

ASSEMBLEA DELLA BANCA SABATO 11 APRILE

Si raccomanda la puntualità

Il Consiglio di amministrazione ha convocato i Soci in assemblea – nella sede del PalabancaEventi (già Palazzo Galli) di via Mazzini – per sabato 11 aprile (seconda convocazione), come da comunicazione singola, contenente ogni indicazione. L'assemblea inizierà alle 15 (si raccomanda la puntualità).

I seggi per le votazioni delle cariche sociali rimarranno aperti sino alle ore 19, salvo proroga.

L'assemblea annuale della Banca è il momento unitario nel quale si esprime la forza del nostro Istituto di credito e la sua indipendenza.

Tutti i Soci, tutti indistintamente, sono invitati a partecipare. È un modo per rafforzare la Banca, per rafforzarne l'indipendenza, per rafforzarne l'indirizzo.

Sabato 11 aprile, ritroviamoci in Banca. Ritroviamoci attorno alla nostra Banca.

A tutti gli intervenuti sarà distribuita copia della pubblicazione contenente le Relazioni del Consiglio di amministrazione, del Collegio sindacale e della Società di revisione del Bilancio.

UN OTTIMO BILANCIO CHE RAFFORZA SEMPRE PIÙ LA NOSTRA INDIPENDENZA

di Giuseppe Nenna*

Giusto un anno fa si ipotizzavano tre grandi aggregazioni in campo bancario. Due su tre si sono realizzate andando così ad aumentare la concentrazione nel nostro settore, con conseguente – ulteriore – riduzione del numero di sportelli che porta con sé l'inevitabile aumento della distanza dalla clientela e la spersonalizzazione dei rapporti.

Noi con convinzione abbiamo scelto la strada dell'indipendenza, del presidio dei territori di appartenenza e del proseguimento nell'azione di coltivare le relazioni con i nostri clienti. È una scelta che viene da lontano, condivisa con convinzione e che con il passare degli anni si rivela sempre più apprezzata e sostenuta da chi ci conosce.

Siamo infatti convinti che la nostra dimensione, unita ad una forte focalizzazione sui nostri territori di insediamento, siano – grazie anche ad una importante e solida capitalizzazione e ad una elevata e crescente redditività – una forte garanzia di indipendenza.

La conferma ci viene ancora una volta dai risultati raggiunti nel 2025, recentemente approvati dal Consiglio di Amministrazione, che dimostrano come il nostro modo di fare banca non solo trovi il sostegno e l'apprezzamento di soci e clienti, ma ci permetta di raggiungere risultati importanti, con positivi riflessi sul patrimonio, sugli

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

BILANCIO 2025: L'UTILE NETTO OLTRE I 40 MILIONI

Il Consiglio di amministrazione della Banca di Piacenza ha approvato il progetto di bilancio che chiude con un utile netto di 40,5 milioni di euro (34,5 nel 2024), in crescita del 17,38%. Viene proposto un dividendo di 2 euro per azione in contanti, oltre a 0,65467 euro tramite l'assegnazione di un'azione ogni 75 possedute e così per un totale unitario lordo di 2,65467 euro ad azione (2,000 nel 2024).

La solidità patrimoniale dell'Istituto è confermata da un CET1 Ratio e da un Total Capital Ratio entrambi pari al 20,03%, coefficienti che si posizionano su valori notevolmente superiori ai requisiti minimi regolamentari e al di sopra dei valori normalmente riscontrati nel sistema bancario italiano.

Sul fronte della massa amministrata, si evidenzia una variazione positiva della raccolta diretta da clientela, passata da 3.409,1 a 3.700,6 milioni di euro, con una crescita dell'8,55%. La raccolta indiretta è passata da 5.496,5 a 5.715,6 milioni di euro, mostrando un incremento del 6,27%, dovuto all'aumento sia del risparmio gestito (+6,13%) sia di quello amministrato (+6,52%), grazie anche al buon andamento dei corsi di mercato.

Il volume degli impieghi alla clientela, al netto delle rettifiche di valore, si è collocato a 2.576,8 milioni di euro, con un aumento del 5,15% rispetto al 31 dicembre 2024 (2.260,4 milioni di euro). Nel 2025 sono stati concessi oltre 511 milioni di nuovi mutui, con una crescita – rispetto al 2024 – del 29,35% dei mutui ipotecari prima casa e del 12,73% degli altri finanziamenti, a dimostrazione del continuo sostegno finanziario rivolto alle famiglie e imprese del territorio.

Il conto economico ha visto il margine di interesse in aumento rispetto all'esercizio precedente (88,0 milioni contro gli 84,6 del 2024). Le commissioni nette, pari a 49,8 milioni, mostrano un incremento rispetto al 2024 (+9,30%). Il margine d'intermediazione si è attestato a 129,0 milioni, in crescita del 2,05% rispetto all'esercizio precedente (126,5 milioni).

Il risultato netto della gestione finanziaria chiude in aumento di 4,6 milioni (+3,95% rispetto al 2024), grazie a minori rettifiche di valore su crediti verso la clientela (8,7 milioni di euro di rettifiche di valore a fronte dei 10,9 milioni del 2024). Per quanto riguarda le sofferenze – che rappresentano lo 0,25% del totale degli impieghi netti (0,30% nel 2024) – gli indicatori di rischio di del portafoglio crediti risultano migliori della media di sistema (0,4% - fonte Banca d'Italia "Rapporto sulla stabilità finanziaria 2/2025": dato al mese di giugno 2025). Il rapporto dei crediti deteriorati netti sugli impieghi netti è sceso all'1,45% (1,84% nel 2024) e il grado di copertura dei crediti deteriorati è salito al 60,68% (56,22% nel 2024).

I costi operativi presentano una diminuzione di 4,5 milioni rispetto al 2024. All'interno dell'aggregato si evidenzia un incremento della voce "spese per il personale", +1,5 milioni di euro rispetto al 2024, per effetto dell'aumento del numero dei dipendenti, dell'entrata a regime del CCNL e di maggiori accantonamenti sulla componente variabile delle retribuzioni. La voce "altre spese amministrative", -0,4 milioni rispetto al 2024, al netto della riduzione del contributo obbligatorio versato al FITD rispetto al 2024 (il cui impatto a conto economico era stato pari a 2,9 milioni) presenta un incremento dei costi di

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

In questo numero

- Anteprima Bilancio..... pag. 5
- Le meraviglie del Grand Tour..... pag. 11
- La Morante al PalabancaEventi..... pag. 15
- L'opera lirica su P.L. Farnese..... pagg. 16-17
- Pillole di Risorgimento..... pag. 22



ALLA BANCA LA GESTIONE DEI DEPOSITI DEL TRIBUNALE

La Banca si è aggiudicata la gara quadriennale (1° aprile 2026-31 dicembre 2030) per la gestione delle somme delle procedure esecutive e concorsuali del Tribunale di Piacenza.

È da oltre 17 anni che al nostro Istituto viene affidata la gestione dei depositi di tali procedure.

I cancellieri, curatori, commissari e liquidatori interessati alla gestione dei depositi delle procedure in questione possono rivolgersi, per le loro incombenze d'istituto, a uno speciale nucleo operativo costituito presso la Sede centrale della Banca.

In particolare, potranno chiedere di Erminio Ragni (0523 542574), Gian Maria Rabizzoni (0523 542376), Emanuela Groppi (0523 542494).

PAROLE NOSTRE

Bissa-scüdlera

Bissa-scüdlera è una parola del nostro dialetto che significa (Tammi, edizione Banca) "biscia-scodelliera", "tartaruga", "testuggine". Da *bissa* ("biscia") e *scüdlera*, derivato da *scüdella* ("scodella"). *Testa pössé diira che una Bissa-scüdlera* ("testa più dura di una testuggine")

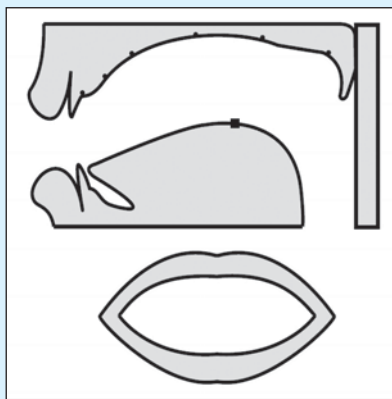
Anche il Bearesi (*Piccolo dizionario del dialetto piacentino* - Libreria editrice Berti 1982) riporta lo stesso significato ("testuggine"), mentre il Bandera (edizione Banca) aggiunge il termine *Tartaruga* inteso anche come "guscio di tartaruga marina usato per la fabbricazione di oggetti vari". Il vocabolario Piacentino-Italiano del Foresti (1883, ristampa anastatica Banca del 1981) scrive il termine tutto attaccato e senza accenti (*bissascudlera*); curiosi i significati: botta scudellaia, bizzuga, bizzuca, testuggine, tartaruga. Anche sul Barbieri-Tassi ritroviamo gli stessi significati del Tammi.

GRAMMATICA PIACENTINA

La vocale bassa anteriore /a/

di Andrea Bergonzi

La vocale bassa anteriore /a/, corrispondente alla vocale «a» nella voce italiana "gatto" /gátto/, rappresenta il primo fonema per diffusione nella lingua piacentina e ricorre nel 49% dei lessemi. La lingua nell'articolazione di questa vocale, oltre a restare nella parte bassa della cavità orale, si porta verso la parte anteriore della stessa e contemporaneamente le labbra rimangono distese. Circa la realizzazione effettiva del fonema /a/ si osserva che è esattamente tale in posizione tonica, mentre quando si trova in posizione atona, specie da parte dei parlanti più anziani, tende ad essere articolato in maniera leggermente più alta del normale. Inoltre, taluni parlanti, seppur in maniera molto meno diffusa, articolano il fonema /a/ quando si trova in posizione atona in maniera oltre che leggermente più alta anche più centralizzata del normale portando la lingua verso il centro della cavità orale.



La vocale bassa anteriore a.
Tratta dagli studi di Luciano Canepari

La vocale anteriore /a/ in piacentino deriva principalmente dall'evoluzione della vocale A tonica latina in sillaba chiusa e dell'evoluzione delle vocali latine A, E, I e U in posizione atona (ad esempio, *sabbia* < *sabŭla*(m), *mangia* < **manducato*, *rastà* < *rĕstāre*, *salvädagh* < *silvatĭcu*(m), *buccal* < *bucculae*, ecc.). La vocale /a/ costituisce invece un esito secondario dell'evoluzione di A tonica ed atona latina seguita da consonante nasale (ad esempio, *anma* < *anĭma*, *managh* < **manĭcu*(m), *anas* < *anĭsum*, *panater* < *pane*(m), *manĕtta* < *manu*(m), ecc.), mentre è raro l'esito in /a/ della O latina in posizione atona.

Il suono /a/ viene reso graficamente per mezzo del grafema «a»: *adess* "adesso", *pass* "passo", *mamma* "mamma", *nomina* "nomina". Quando lo stesso suono si trova nella posizione tonica di parole tronche, allora viene reso graficamente per mezzo del grafema «à»: *là* "là", *cà* "casa", *bacalà* "baccalà".

Bestiario piacentino

Nitticora

La nitticora è un ciconiforme (dicono i naturalisti) lungo più di sessanta centimetri, bruttino anzichè per la testa grossa, il corpo tozzo e le zampe corte. Si alza in volo solo al crepuscolo e di notte emette un verso che sembra "quok" ricco e forte. I piacentini nel dormiveglia, lo riconoscevano facilmente.

Tal là, lè scagass da giaròn (intraducibile)... Allora "giravano gallone" e s'addormentavano tranquilli.

Nessuno vede più sui ghiaietti del Po e della Trebbia le fatte (o squaglie) della nitticora. E nessuno può oggi pretendere di tendere l'orecchio a coglierne il ridottante verso nella rumorosa notte moderna. Ragion per cui nessuno (forse) sa davvero se 'l *scagass da giaròn* frequenta ancora le rive dei fiumi piacentini.

da: Cesare Zilocchi, *Bestiario piacentino. I piacentini e gli animali. Curiosi e antichi rapporti in dissolvimento ed.* Banca di Piacenza

MODI DI DIRE DEL NOSTRO DIALETTO

CHI VÖ BOTTA FURMEINT FAGA DI PRÄ

Chi vö botta furmeint, faga di prä: "chi vuol molto frumento, faccia prati". Infatti, avere un prato significa possedere bestiame; possedere bestiame significa avere letame; e chi ha letame aumenta il prodotto di ogni coltivazione.

(Da "Vurumas bein" secondo volume, raccolta di proverbi e poesie in dialetto piacentino a cura di Luigi Bearesi - Editrice "Il Nuovo Giornale" 1981).

IDETTI DEI NONNI

Rendere pan per focaccia

Rendere pan per focaccia indica l'azione di ripagare uno sgarbo con un altro. Il detto ha origini antiche, Terenzio lo impiega in un contesto amoroso nell'*Eunuchus*, Erodoto se ne serve in ambito bellico, mentre Plauto, nell'*Asinara*, lo riferisce a questioni puramente economiche.

da "Modi di dire pronti all'uso... e luoghi comuni da evitare" (Edizione del Baldo)

LUOGHI COMUNI DA EVITARE

Si stava meglio...

Si stava meglio quando si stava peggio: sicuri che stavano meglio le persone che morivano per malattie che oggi si curano con una settimana di antibiotici?

da "Modi di dire pronti all'uso... e luoghi comuni da evitare" (Edizione del Baldo)

UN ALTRO ANNO DA INCORNICIARE PER LA BANCA (E SONO NOVANTA)

Presentati in anteprima i dati di bilancio 2025 a Cortemaggiore, Castelsangiovanni, Piacenza, Pontedelloio, Fiorenzuola e Lodi

“*Banca di Piacenza e i suoi territori*”: si sono svolti sul territorio gli incontri per illustrare in anteprima i risultati di bilancio 2025 dell'Istituto di credito locale. Sei le sedi scelte: Cortemaggiore (Teatro Duse), Castelsangiovanni (Teatro Verdi), Piacenza (PalabancaEventi), Pontedelloio (Sala comunale), Fiorenzuola (Teatro Verdi), Lodi (Ristorante La Pergola).

I dati sono stati presentati dal presidente Giuseppe Nenna coadiuvato dalla Direzione (Angelo Antoniazzi, a.d. e direttore generale e Pietro Boselli, vicedirettore generale), sempre davanti a una nutrita platea formata da rappresentanti delle istituzioni dei vari centri, dai componenti dei comitati di credito, da soci e clienti. Gli incontri si sono aperti con la proiezione del nuovo filmato istituzionale realizzato in occasione dei 90 anni della Banca che si celebrano quest'anno: Il presidente Nenna ha quindi illustrato i dati principali del bilancio 2025. Nuovo record per l'utile netto, che chiude a 40,5 milioni di euro (dopo i 34,5 del 2024); in crescita patrimonio (354 milioni contro i 339 del precedente esercizio), l'indice di solidità patrimoniale CET1 (20%, era il 19,6), la raccolta diretta (+4,8, il sistema cresce del 2%), gli impieghi (+3,0%, il sistema cresce dello 0,9%).

«Festeggiamo il nostro compleanno con risultati molto importanti», ha commentato il presidente aggiungendo che la Banca continuerà a investire in iniziative strategiche: con nuovi sportelli (dopo la seconda filiale a Milano, è prevista una nuova apertura), con il potenziamento delle attività (avviati nuovi progetti Private, Bancassicurazione e Credito al consumo, ampliate le case prodotte, in partenza un nuovo progetto di leasing), con le nuove tecnologie e l'utilizzo dell'IA (nuovo sito e sostituzione di tutte le postazioni di lavoro per un miglioramento dei processi operativi e dei rapporti con la clientela, evoluzione dei sistemi antifrode per elevare i presidi di sicurezza, con particolare riferimento ai servizi di pagamento via internet). Un cenno quindi al Piano strategico 2024-2026 «che si era posto lo sfidante obiettivo di conseguire 95 milioni di utili in 3 anni, obiettivo che supereremo oltre ogni più rosea aspettativa». Il dott. Nenna ha quindi ricordato le azioni messe in atto dall'Istituto per rinnovarsi (estensione impianto fotovoltaico all'Agenzia 2-Veggioletta, nuovo impianto fotovoltaico a Pianello, ristrutturazione della filiale di Vernasca, rifacimento della facciata di Fiorenzuola centro, apertura nuova dipendenza Milano De Angeli). Il presidente ha poi sottolineato i successi conseguiti con le attività culturali: anche nel 2025 si sono organizzati più di 100 eventi, con la mostra su “Piacenza e i suoi cavalli” dedicata al genio di Francesco Mochi che in sole sei settimane di apertura ha fatto registrare oltre 8.000 visitatori, anche da diverse regioni italiane e dall'estero.



Il Teatro Verdi di Castelsangiovanni



Sala Corrado Sforza Fogliani del PalabancaEventi
gremita

88 del 2025, mentre i ricavi da servizi in tre anni hanno fatto registrare un più 5 milioni. «Molto importante» è stata definita dall'a.d. la crescita dell'utile netto (20,6 milioni nel 2022, 40,5 nel 2025). Buone notizie anche dalla qualità dell'attivo (NPL netto a 1,5%) e dall'indice di solidità (il CET 1 è in continua crescita). Parlando delle sfide e dei rischi, il direttore Antoniazzi ha sottolineato «l'alta concentrazione» del mercato bancario: 40 anni fa c'erano 1650 istituti di credito, ora i gruppi bancari sono meno di 100. «Le banche come le nostre sono ormai diventate un'eccezione», ha proseguito, annunciando che si continuerà ad investire per proteggere i clienti dal rischio frodi.

Il vicedirettore generale Boselli ha invece affrontato il tema della gestione dei patrimoni illustrando i benefici dell'innovazione rappresentata dalla consulenza evoluta che i clienti Banca di Piacenza possono scegliere di avere. «La consulenza evoluta – ha spiegato il vicedirettore – permette un dialogo continuo con il cliente, una visione integrata del patrimonio familiare e la percezione del valore del servizio è decisamente più elevata da parte dello stesso cliente». La consulenza evoluta, oltre che ai *private banker*, è estesa anche ai gestori *affluent*.



La presentazione di dati a Cortemaggiore
(foto Del Papa)



Uno scorcio del Teatro Duse
(foto Del Papa)



Giornata dell'economia piacentina quinta edizione Firmato il protocollo d'intesa tra Banca Università Cattolica e Camera di Commercio

È stato firmato nella Sala Ricchetti della Sede centrale della Banca il protocollo d'intesa tra Istituto di credito locale, Università Cattolica del Sacro Cuore-Campus di Piacenza e Camera di Commercio dell'Emilia per la realizzazione della Giornata dell'economia piacentina, tornata con successo quattro anni fa - dopo un lungo periodo di interruzione - per iniziativa della Banca e dell'Università Cattolica, che hanno coinvolto la Camera di Commercio, con specifico riferimento all'evento finale - che quest'anno si terrà lunedì 25 maggio - durante il quale sarà presentato il Report annuale sul sistema economico piacentino curato dal Laboratorio di Economia Locale-LEL (Centro di ricerca dell'Università Cattolica) sotto la responsabilità scientifica del prof. Paolo Rizzi.

Al fine di programmare l'attività, è stato istituito un Comitato di indirizzo e coordinamento, promosso da Eduardo Paradiso, composto dai professori Enrico Ciciotti e Paolo Rizzi (Università Cattolica); dall'avv. Domenico Capra e dal dott. Riccardo Ronca, rispettivamente vicepresidente e responsabile Ufficio Marketing della Banca; dal dott. Matteo Ruoizzi della Camera di Commercio dell'Emilia.

Il protocollo d'intesa è stato firmato dal presidente della Banca Giuseppe Nenna, dal direttore dell'Università Cattolica di Piacenza Angelo Manfredini e dal vicepresidente della Camera di Commercio dell'Emilia Filippo Cella. Il dott. Manfredini ha anche siglato, insieme al presidente Nenna, l'accordo tra Università Cattolica e Banca per la realizzazione del Report annuale citato.



Angelo Manfredini, Giuseppe Nenna e Filippo Cella firmano la convenzione

I reati nel Medioevo



INGRESSO ABUSIVO NEL FONDO ALTRUI - L'ingresso nel fondo altrui era vietato solo se si trattava di vigneti, e per il tempo di maturazione delle uve. La pena era stabilita in 20 soldi se l'ingresso avveniva di giorno; di 40 soldi se avveniva di notte. Anche in tal caso, come si è visto a proposito del furto d'uva, il padre era obbligato al pagamento della pena per il fatto del figlio, e il padrone per il fatto del servo. Per assicurare l'integrità del raccolto, i cani dovevano essere tenuti legati, eccetto che per il tempo della caccia, affinché non si introducessero nelle vigne, e questa disposizione induce a ritenere che nel Piacentino si coltivasse la vite a basso fusto.

Dalla pubblicazione "Gli Statuti di Piacenza del 1391 e i Decreti visconti" di Giacomo Manfredi. Ristampa anastatica Banca di Piacenza 2021

77



COMUNE DI PIACENZA
POLIZIA LOCALE



SOSTA NELLE AREE RISERVATE AL CARICO E ALLO SCARICO

Gli stalli riservati al carico e scarico delle merci sono spazi di sosta istituiti dal Comune per facilitare le operazioni di consegna e ritiro delle merci, soprattutto nelle zone del centro abitato e nei centri storici dove gli spazi sono limitati. Queste aree sono individuate tramite apposita segnaletica verticale e orizzontale e possono essere utilizzate solo a determinate condizioni.

In particolare, gli stalli sono riservati, di norma, ai veicoli della categoria N, cioè veicoli destinati al trasporto di merci come autocarri, autotreni e autoarticolati. L'utilizzo è consentito solo per il tempo strettamente necessario a effettuare le operazioni di carico o scarico delle merci e non per altre attività o per la semplice sosta.

Il Comune può inoltre stabilire giorni e orari specifici in cui queste operazioni sono consentite, proprio per evitare intralci alla circolazione. In alcuni casi possono essere previsti anche strumenti di controllo della durata della sosta, come il disco orario.

È importante ricordare che questi spazi non possono essere occupati stabilmente da veicoli commerciali di attività vicine se non stanno effettivamente effettuando operazioni di carico o scarico.

Chi utilizza lo stallo in modo improprio, ad esempio stando senza effettuare operazioni di carico/scarico oppure con un veicolo non autorizzato, commette una violazione dell'articolo 7 del Codice della Strada, con una sanzione amministrativa da 42 a 175 euro (importo aggiornato per i veicoli). Inoltre può essere disposta la rimozione del veicolo se la sosta crea intralcio alla circolazione.

BANCA flash

Il periodico più diffuso
in provincia di Piacenza

Presentato l'Annuario diocesano 2026



È dedicato al beato Gregorio X a 750 anni dalla morte l'Annuario diocesano 2026 che contiene i dati aggiornati di tutta la realtà diocesana nelle sue diverse articolazioni: persone strutture, Vicariati, Comunità pastorali, parrocchie, sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi e religiose, consacrati secolari e aggregazioni laicali.

L'iniziativa editoriale è stata resa possibile grazie al sostegno di diverse aziende ed enti e in particolare della Banca, e presentata nel corso di una conferenza stampa (nella Sala degli affreschi del Palazzo vescovile) nella quale sono intervenuti il vescovo mons. Adriano Cevolotto, il vicedirettore generale della Banca Pietro Boselli, il cancelliere vescovile don Mario Poggi, il direttore degli Archivi storici diocesani Pietro Scottini, la giornalista Barbara Sartori.

Politica monetaria vs politica fiscale: il segreto è trovare un punto di equilibrio

Partecipata lezione di educazione finanziaria con Gabriele Pinosa al PalabancaEventi

«La moneta non è un gioco, né uno scherzo: il prezzo da pagare di fronte a una politica monetaria troppo espansiva è il rischio di iperinflazione». Questa la riflessione finale di Gabriele Pinosa, presidente di Go-Spa Consulting, protagonista al PalabancaEventi (Sala Corrado Sforza Fogliani) di una seguitissima lezione di educazione finanziaria avente per tema «La nuova sfida per le Banche centrali: come salvaguardare la moneta dalla politica?» promossa dalla Banca.

Dopo aver sottolineato la rilevanza per l'economia dell'equilibrio tra politica monetaria (offerta di moneta, tasso di interesse) e politica fiscale (spesa pubblica, trasferimenti, prelievo fiscale), il relatore ha



Gabriele Pinosa



L'intervento del vicedirettore generale Pietro Boselli

spiegato che cosa succede quando si passa da una politica monetaria convenzionale (che agisce sul costo del denaro) a quella non convenzionale, il cosiddetto *quantitative easing*: «Tecnicamente, con il QE la banca centrale crea nuova moneta e compera sul mercato asset, ad esempio titoli del debito, con tre tipi di conseguenze: l'aumento della moneta in circolazione, l'incremento degli asset detenuti dalla banca centrale e l'aumento dei prezzi degli asset oggetto di acquisto». Ma il *quantitative easing* ha dimostrato di non funzionare a dovere: in teoria, infatti, la moneta messa in circolazione dovrebbe finire sia al sistema finanziario, sia all'economia reale; in realtà, rimane nel sistema finanziario, provocando inflazione dal superiore apprezzamento degli asset causato dagli acquisti delle banche centrali; inflazione che invece in questo caso non atterra nell'economia reale. «La politica monetaria – ha proseguito il dott. Pinosa – negli anni '10 era diventata *the only game in town* e alle banche centrali si attribuivano poteri taumaturgici che in realtà non avevano e non hanno». Poi con la pandemia qualcosa è cambiato. Per risollevare economie al collasso si è ricorsi a piani straordinari (come il Next Generation Eu dell'Unione Europea che ha stanziato 800 miliardi di euro). «Abbiamo in questo caso l'intervento della politica fiscale – ha argomentato il presidente di Go-Spa Consulting – quando quella monetaria da sola non basta a sostenere lo sviluppo. Un'azione conosciuta come *helicopter money*, che sana il problema del blocco della circolazione monetaria portando il denaro all'economia reale. Era quindi ragionevole attendersi una ripartenza inflattiva, alimentata dall'enorme crescita del debito (misure fiscali) e della moneta, utilizzati per contrastare lo choc economico del Covid. Con il PNRR si è fatto debito, ma le risorse sono andate direttamente all'economia reale». Il dott. Pinosa ha quindi trattato del «caso giapponese», «una storia che fa da monito e che dimostra come l'ipermonetarismo causa conseguenze drammatiche». Negli Anni '80 il Giappone era una potenza tecnologica che voleva sostituirsi agli Usa, ma l'America esercitava un potere nei confronti di Tokyo e a un certo punto (settembre 1985) disse «basta» e costrinse il Giappone a rivalutare lo yen con conseguente abbattimento del loro export. Si ricorse allora in maniera illimitata al *quantitative easing* «ma è inutile regalare moneta se non mi dai motivi per averne bisogno». Il sistema giapponese si è così ritrovato «drogato» di moneta e con un debito pubblico insostenibile.

Nell'ultima parte della sua lezione il dott. Pinosa ha illustrato gli impatti e i rischi della dominanza fiscale, fenomeno che si ha quando le necessità fiscali prevalgono sulla politica monetaria. «Banca centrale e Tesoro fanno il tiro alla fune e se prevale il secondo la politica monetaria assume un ruolo passivo e interviene solo per stabilizzare e correre ai ripari per evitare il collasso; con la dominanza fiscale si crea invece inflazione con aumento del debito pubblico». Il relatore ha spiegato che in Europa per la Bce è più facile rimanere più indipendente rispetto alle richieste della parte politica, mentre in Stati Uniti (vedi scontro Trump-Powell), Giappone e Regno Unito l'autorità politica è più forte rispetto a quella monetaria, maggiore è quindi il rischio di fenomeni inflattivi e iperinflattivi. «Dopo una dominanza di natura fiscale – ha spiegato il relatore – aumenta il rischio di default».



Sala Corrado Sforza Fogliani gremita per la lezione di Gabriele Pinosa

In questo scenario, c'è chi allora riscopre l'economia reale puntando su oro e argento o sull'ultima tendenza del momento, l'*Halo trade*, che guarda ad asset collegati a beni materiali poco soggetti all'obsolescenza tecnologica. Il vicedirettore generale della Banca Pietro Boselli nell'aprire e chiudere l'incontro di educazione finanziaria ha sottolineato i benefici – per chi desidera investire i propri risparmi – della consulenza evoluta «che permette un dialogo continuo con il cliente, una visione integrata del patrimonio familiare e una percezione del valore del servizio decisamente più elevata». Il vicedirettore ha anche osservato che pur in uno scenario internazionale complesso l'investimento in titoli rimane un'opzione sicura «a patto che ci si rivolga a professionisti».



Conto Valore Smart

VELOCE AGILE, FACILE.

Gestisci tutte le tue operazioni in un click, dove e quando vuoi.



CANONE mese 3 €
36 €/anno



OPERAZIONI
Illimitate online,
3 € allo sportello



CARTA NEXI DEBIT
A soli 16 € all'anno



CONSULENZA
Nella gestione
del tuo conto



HOME BANKING
Servizio H24



FILIALE
Sempre a tua
disposizione

Chiedi maggiori
informazioni in filiale!

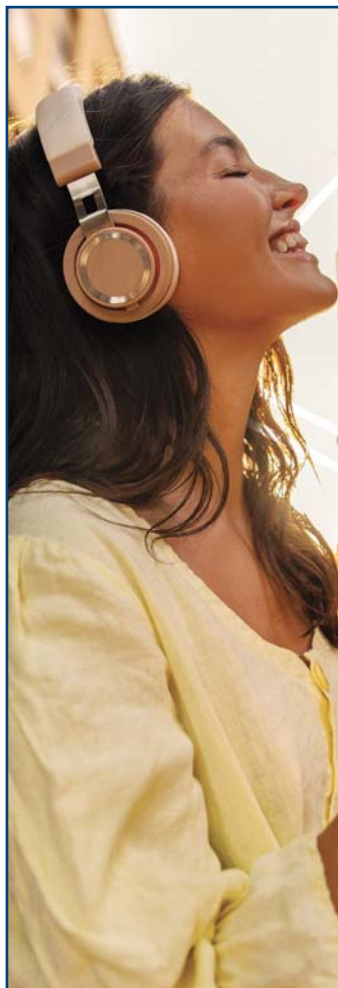


BANCA DI
PIACENZA



bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca.



Conto Valore Giovani



CANONE ANNUO
GRATUITO



OPERAZIONI
ILLIMITATE



CARTA NEXI DEBIT
GRATUITA



CONSULENZA
GESTIONE CONTO



HOME BANKING
H24



FILIALE SEMPRE
A DISPOSIZIONE



Spese sanitarie impreviste, affrontale con *NET Salute*

NET Salute è la nuova polizza multigaranzia pensata per offrire una protezione dai principali rischi legati alla salute, sia del singolo, sia dell'intero nucleo familiare. Rivolta a chi desidera affrontare con maggiore serenità le spese sanitarie impreviste, tale soluzione assicurativa è studiata per fornire un concreto sostegno economico in caso di malattia o infortunio.

Il prodotto consente di scegliere tra diversi livelli di copertura, così da personalizzare in modo puntuale le garanzie in base alle proprie esigenze di tutela della salute.

NET Salute opera in un contesto in cui la spesa sanitaria privata incide in misura crescente sui bilanci delle famiglie, spesso chiamate a sostenere visite specialistiche, esami diagnostici e ricoveri con costi non integralmente coperti dal sistema sanitario pubblico. In questo scenario, la polizza punta a colmare il divario tra i bisogni di cura e le risorse economiche disponibili, offrendo uno strumento di protezione pensata per il medio-lungo periodo.

Particolare attenzione è riservata ai nuclei familiari: il Contraente può optare per la formula "Gruppo familiare", estendendo le garanzie ai componenti del proprio nucleo. La copertura può includere fino a un massimo di cinque persone, creando un unico ombrello protettivo e semplificando la gestione assicurativa della salute di tutti i membri della famiglia.

Per informazioni sulla nuova polizza *NET Salute*, sottoscrivibile presso la *Banca*, ci si può rivolgere allo Sportello di riferimento.

Prima della sottoscrizione leggere il Set informativo disponibile presso le filiali della *Banca di Piacenza* e sul sito www.netinsurance.it

POLIZZA NET SALUTE **NET INSURANCE**

LA COPERTURA CHE PROTEGGE LA TUA SALUTE E QUELLA DELLA TUA FAMIGLIA

Cure e prevenzione per te e i tuoi cari sono al sicuro grazie a un prodotto pensato per proteggere la tua salute a 360°

Message pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere il Set informativo disponibile presso le filiali della Banca di Piacenza e sul sito www.netinsurance.it



*Ricettario di Marco Fantini**

Polpo nel nido

Ingredienti per 4 persone

3 Kg. polpo, olio, aglio, prezzemolo, alloro, 1 limone (succo), sale, pepe, 4 patate, maionese, polvere di caffè.

Procedimento

Preparare gli spaghetti di patate con l'apposito attrezzo. Battere bene il polpo per snervarlo, lavarlo. In una casseruola far bollire acqua salata, aglio e alloro, immergere il polpo e dall'ebollizione calcolare 1 ora di cottura (la forchetta dovrà entrare facilmente nella carne).

Spegnere il fuoco e lasciare il polpo nell'acqua finché non è tiepida. Togliere il polpo e tagliarlo a listarelle; condirlo con olio, sale, pepe, succo di limone e prezzemolo.

Preparare i nidi di patate (sbollentate e condite con olio, aglio e prezzemolo) e metterli in forno a 180° per 30 minuti.

Servire mettendo il polpo nei nidi di patate.

Decorare con salsa di maionese, spruzzata di polvere di caffè.

*Vincitore Süppéra d'argint 2023

Incontro in Confindustria

Passaggio generazionale in azienda Istruzioni per l'uso con la Banca e Kleros

Come gestire il passaggio generazionale delle aziende con focus sugli aspetti fiscali. Un passaggio delicato meritevole di un qualificato approfondimento che la Banca ha promosso nella sede di Confindustria Piacenza in collaborazione con la società Kleros. All'incontro sono stati invitati gli associati di Confindustria, i gestori Private e Corporate della Banca con i rispettivi responsabili, presente anche la Direzione generale, la Direzione rete e la Direzione commerciale.

La vicepresidente di Confindustria Piacenza Erika Colla, nel suo intervento di saluto, ha ringraziato l'Istituto di credito «sempre vicino alle esigenze delle realtà del territorio» e osservato come il passaggio generazionale rappresenti «uno dei momenti più delicati per un'azienda, alla quale va garantita continuità per preservare posti di lavoro, competenze, rapporti commerciali, valori».

L'a.d. e direttore generale della Banca Angelo Antoniazzi ha chiarito che «l'individuazione del nuovo dominus in azienda è legittimata da un adeguato assetto societario, un aspetto che va affrontato per tempo perché nell'emergenza le buone soluzioni non sono scontate. Occorre concentrare la nostra attenzione nella fase a monte del possesso azionario, perché per quanto riguarda le competenze gestionali di solito l'imprenditore ha ben chiaro che cosa deve fare per trasmetterle».

All'avvocato patrimonialista Massimo Perini, partner di Kleros, il compito di entrare nel dettaglio del tema «passaggio generazionale nelle aziende». «Ci sono tre fasi ideali della vita patrimoniale di una persona – ha esemplificato il professionista –: l'accumulo, la protezione e il passaggio generazionale. Quasi tutti si concentrano solo sulla prima fase, lasciando le altre due al caso. Anche se poi la continuità patrimoniale la vogliamo e la cerchiamo, perché nessuno è disposto a perdere: il problema è che non si realizza da sola, ma bisogna essere lungimiranti e guardare a chi ci sarà dopo di noi».

Il passaggio generazionale in azienda può avvenire *inter vivos* (attraverso la donazione o il patto di famiglia) o *mortis causa* (successione legittima o testamentaria). «In ogni caso gli aspetti civilistici e



L'avvocato Massimo Perini

fiscali devono andare a braccetto», ha spiegato l'avv. Perini, allo scopo di ottenere tre precisi obiettivi: continuità imprenditoriale, ottimizzazione fiscale, stabilità famigliare. Il partner di Kleros ha quindi presentato le diverse casistiche con esempi pratici illustrando le novità legislative in materia fiscale e civilistica e specificando come si calcola il valore di un'azienda. «Per essere padroni del nostro patrimonio e del nostro destino – ha concluso l'avv. Perini – occorre pianificare la nostra vita mettendo insieme tanti pezzettini, consapevoli che le variabili da considerare sono tantissime».



Erika Colla, Angelo Antoniazzi, Massimo Perini

Chi fosse interessato ad approfondire l'argomento può rivolgersi all'Ufficio Private della Banca scrivendo a private@bancadipiacenza.it



Finanziamenti agrari mirati

Per l'acquisto di attrezzature e il miglioramento dell'azienda agricola



Rivolgersi direttamente all'Ufficio Coordinamento Dipendenze - Comparto Agrario al PalabancaEventi (ingresso Via Mentana) oppure tel. 0523-542442

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca. La Banca si riserva la valutazione del merito creditizio e dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento

CURIOSITÀ PIACENTINE

Consigliere fannullone

Giovanni Bianchi fu nei primi anni unitari l'anima del giornalismo piacentino. Diresse vari giornali, sempre con cipiglio liberaldemocratico. All'*Indipendente*, uscito fra il 1864 e il 1866, diede una linea avversa al "piemontesismo" imperante e all'amministrazione comunale, accusata di essere ossequiosa e inconcludente. Il 19 luglio del 1865 uscì nella Cronaca cittadina con questo aneddoto: un fanciullo di dieci anni, bocciato agli esami veniva rimproverato dal padre: "Tu non studi, non impari, non sai nulla, e fatto grave, non saprai far niente che valga né per te né per gli altri". Ma il figlio pronto replicava: "Non dite questo, caro papà, perché quando sarò grande, intendo fare il consigliere comunale!".

da: Cesare Zilocchi, *Vocabolario di curiosità piacentine*, ed. Banca di Piacenza



Energia in Comune

Stanziati 240mila euro nel 2026 per aiutare le famiglie a pagare le bollette

Si rinnova il progetto a contrasto della povertà energetica promosso dalle principali istituzioni del territorio (tra cui la Banca), con il supporto di Banco dell'energia

A tre anni esatti dal suo avvio, nel marzo 2023, il progetto *Energia in comune* prosegue e si rinnova grazie al nuovo protocollo sottoscritto dalle principali istituzioni del territorio, insieme a Banco dell'energia.

Se la necessità di contrastare la povertà energetica che affligge soprattutto le famiglie più fragili si conferma emergenza ormai strutturale, più che contingenza legata al post covid, la rete dei sostenitori del progetto risponde con uno stanziamento di risorse pari a 240mila euro, e con la prospettiva di allargarne ulteriormente il bacino d'utenza, attraverso l'adesione di buona parte dei comuni della provincia. Una misura particolarmente attesa in questi giorni, anche alla luce del crescente clima di incertezza e delle pressioni inflazionistiche nel settore energetico, generate dalle tensioni geopolitiche in atto.

Confermata la rete di partner coinvolti: Banco dell'energia, Fondazione di Piacenza e Vigevano, Diocesi di Piacenza-Bobbio, Comune di Piacenza, Banca di Piacenza, Crédit Agricole Italia. Fanno parte della rete anche Caritas diocesana, Provincia di Piacenza, Camera di Commercio dell'Emilia, Federconsumatori Piacenza e Università Cattolica del Sacro Cuore (che valuta l'efficacia del progetto). Beneficiarie di *Energia in comune* sono le famiglie con Isee fino a 20mila euro e la residenza sul territorio provinciale e dei comuni aderenti, che a causa di temporanea difficoltà non riescono a sostenere il pagamento delle utenze di luce e gas. Il pagamento delle bollette è svolto direttamente da Caritas, in coordinamento con i servizi sociali dei comuni, che segnalano le situazioni critiche. Oltre ad offrire un aiuto concreto, il progetto ha supportato anche le famiglie nell'acquisire le conoscenze per l'uso oculato dell'energia domestica, e per la sostituzione di elettrodomestici vecchi e ad

alto consumo. Nei primi tre anni *Energia in comune* ha registrato lo stanziamento di oltre 650mila euro di risorse, e portato al pagamento di oltre 3.500 bollette; le famiglie finora assistite sono state più di 1.500, con la sostituzione di oltre 170 elettrodomestici obsoleti. Decine di volontari e operatori sono diventati tutor per l'energia domestica (TED) e hanno affiancato i soggetti fragili nella migliore gestione dei consumi. All'impegno messo in campo fino ad ora si sommano 240mila euro appena stanziati.

Hanno assicurato 50mila euro ciascuno Fondazione di Piacenza e Vigevano, Diocesi di Piacenza-Bobbio, Banca di Piacenza e Crédit Agricole Italia; altri 40mila euro provengono dal Comune di Piacenza.

Con la sottoscrizione del nuovo protocollo, si apre anche la proposta di adesione ai comuni del territorio, coordinata dall'Amministrazione provinciale. Un dato particolarmente significativo è infatti il numero dei comuni coinvolti, che dai 12 iniziali è aumentato progressivamente fino ad arrivare nel 2025 a quota 26.

Oltre a Piacenza, hanno aderito nel tempo Agazzano, Alta Val Tidone, Borgonovo, Cadeo, Calendasco, Caorso, Castelsan Giovanni, Cortemaggiore, Fiorenzuola, Gazzola, Gossolengo, Gragnano, Lugagnano, Pianello, Pontenure, Sarmato, Ziano e gli otto comuni dell'Unione Montana Valli Trebbia e Luretta.

La soddisfazione di chi sostiene il progetto

Soddisfazione è stata espressa dai rappresentanti delle realtà che sostengono il progetto.

Roberto Reggi, presidente della Fondazione di Piacenza e Vigevano

«La nuova crisi energetica rende *Energia in Comune* ancora più attuale e necessario. È un progetto particolarmente incisivo, perché concentra le risorse per sostenere le famiglie che hanno effettivamente bisogno. In più, produce effetti positivi nell'immediato, grazie al pagamento tempestivo delle utenze. *Energia in comune* è una misura efficace resa possibile grazie all'impegno congiunto di tutte le istituzioni che si impegnano su un tema trasversale. Mi auguro che anche in futuro si confermi la tendenza positiva delle adesioni da parte dei comuni: più saranno le amministrazioni coinvolte e maggiore sarà la possibilità di creare un effetto virtuoso a favore dei più fragili».

Monica Patelli, presidente della Provincia di Piacenza

«In questo momento storico segnato da un contesto geopolitico che destabilizza anche il mercato energetico, il fondo solidale *Energia in Comune* dimostra di essere stato un progetto lungimirante e si configura come uno strumento strategico per sostenere persone fragili nel pagamento delle bollette di luce e gas, ma allo stesso tempo conserva il suo approccio culturale, finalizzato anche a educare ai consumi. La Provincia ha sempre creduto nella validità di questo fondo che si basa sul concetto di energia solidale e di compartecipazione e di redistribuzione equa, un fondo che nel 2025 ha registrato contributi per un totale di quasi 40mila euro, grazie all'adesione di ben 16 Comuni e di una Unione: con convinzione, dunque, la Provincia prosegue nel suo impegno di promuovere le adesioni al progetto *Energia in comune*».

Katia Tarasconi, sindaco di Piacenza

«Ancora una volta il Comune di Piacenza sostiene con convinzione il progetto *Energia in comune*. Il valore più profondo sta nella sua capacità di raggiungere le persone proprio nel momento in cui la fragilità rischia di trasformarsi in esclusione. Non parliamo solo di bollette pagate, ma di dignità restituita, di famiglie che ritrovano un punto d'appoggio e la possibilità di ripartire dopo un momento di difficoltà. Una comunità è davvero tale quando sa prendersi cura dei suoi membri più vulnerabili, senza lasciare indietro nessuno».

Mons. Adriano Cevolotto, vescovo della Diocesi di Piacenza-Bobbio

«Nell'ambito della missione che la Diocesi porta avanti nei confronti delle fasce più deboli della popolazione, e che vede da sempre in prima linea la Caritas quale insostituibile presidio di comunità, il progetto *Energia in comune* assume un valore particolare. Non solo per gli effetti concreti e immediati che produce nei confronti delle persone in difficoltà, ma anche per la capacità che ha dimostrato di avere nel catalizzare istituzioni, risorse e partecipazione attorno a una criticità – la povertà energetica – che negli ultimi anni colpisce le famiglie in modo drammatico. Con *Energia in comune* è la comunità tutta che si unisce, trova soluzioni, si fa carico di chi si trova in condizione di bisogno».

Pietro Boselli, vicedirettore generale Banca di Piacenza

«Banca di Piacenza sostiene convintamente *Energia in comune*, per offrire un impegno concreto per le comunità piacentine, aiutando da un lato le famiglie nel pagamento delle bollette di luce e gas e dall'altro fornendo competenze e supporto sul tema del risparmio energetico».

Federica Sottanella, responsabile direzione regionale Piacenza-Lombardia Sud di Crédit Agricole Italia

«Oggi compiamo un passo in più all'interno di un progetto di sistema nato dal territorio e pensato per la comunità, che sta crescendo negli anni grazie al coordinamento efficace tra le più importanti e attive istituzioni locali. Una collaborazione strategica che con *Energia in comune* affianca al sostegno economico l'educazione ai consumi, nella convinzione che la transizione energetica passi anche da scelte quotidiane più consapevoli, in linea con l'impegno del nostro Gruppo nel generare valore».



La banca con la maggiore quota di mercato per sportello nel Piacentino

Piacentini

di Emanuele Galba

L'odontoiatra di Vigolzone tra i migliori 100 medici al mondo

Nel 2025 è stato premiato dal *Global Summits Institute* fra i migliori 100 medici al mondo per il 2024. Marco Veneziani è odontoiatra e protesista dentale con alle spalle 37 anni di brillantissima carriera e svolge l'attività a Vigolzone, in uno studio all'avanguardia (www.studiodentistico.veneziani.com).

Che effetto fa essere tra i migliori medici del pianeta?

«C'è soddisfazione soprattutto perché è un riconoscimento a coloro che hanno dato un contributo consistente al miglioramento della professione».

Un percorso, il suo, che parte da lontano...

«Mi sono laureato a Milano nel 1988 e pochi mesi dopo, a 24 anni, da solo ho aperto lo studio, che era di mio padre, a Vigolzone».

Si può dire che ha bruciato le tappe. Come mai?

«Un grande dolore, la perdita di mio padre quando aveva solo 57 anni e io 17, mi ha dato una spinta molto forte a finire in fretta l'Università».

Che cosa faceva suo padre Alberto?
«Era un medico condotto molto apprezzato, sia a Marsaglia, dove ho vissuto fino a 9 anni e dove gli hanno intitolato la piazza del paese, sia a Vigolzone».

Nello studio di suo padre a Vigolzone voleva restare solo qualche anno, invece...

«Alla fine sono rimasto perché c'è un legame affettivo e perché ho visto che i pazienti vengono comunque e da tutte le parti d'Italia. Negli anni lo studio è

stato ampliato e attrezzato con una strumentazione di altissimo livello. Qui ho aperto anche un centro di formazione per dentisti a cui faccio corsi dal 1999 e che arrivano anche dall'estero».

Che cosa contraddistingue il suo studio?

«Praticiamo un'odontoiatria d'eccellenza con un approccio multidisciplinare a 360 gradi: conservativa estetica avanzata, endodonzia, protesi, faccette, implantologia, parodontologia, ortodonzia, igiene. Sono affiancato da un team di altissimo livello formato innanzitutto dal

dott. Fabio Federici Canova (ortodonzista) e dal dott. Alessandro Fava (endodontista), da igieniste, accuratamente selezionate e formate, e da bravissime assistenti».

Oltre all'attività professionale tout court è impegnato in molto altro.

«La dedizione alla mia attività, attraverso l'approfondimento delle metodiche di odontoiatria conservativa estetica integrata con tecniche chirurgiche avanzate mi ha consentito di poter accedere come socio attivo a prestigiose società scientifiche e di essere professore a contratto all'Università di Pavia. Sono relatore a simposi in Italia e in tutto il mondo oltre a svolgere anche un'intensa attività accademica e di ricerca clinica con numerose pubblicazioni su riviste internazionali. Nel 2021 ho pubblicato, inoltre, un testo innovativo in 2 volumi (*Solutions: Tecniche restaurative adesive e procedure chirurgiche integrate*), per un totale di oltre 700 pagine, tradotto in 7 lingue e venduto in tutto il mondo. Un volume che ho presentato persino in Russia e in Cina».

Immagino non abbia il tempo di coltivare hobby...

«Il mio lavoro è diventato il mio hobby perché lo faccio con passione e tenacia».

E sua moglie che cosa dice?

«Ho avuto la fortuna incredibile di incontrare Fulvia, persona squisita con la quale sono sposato da 25 anni e mezzo e che non mi ha mai fatto pesare le ore che ho dovuto sottrarre a lei e ai miei figli».

Figli ormai grandi.

«E stupendi: Davide studia Fisica a Bologna, mentre Noemi sta seguendo le mie orme (frequenta la Facoltà di Odontoiatria a Madrid) e fra circa tre anni farà il suo ingresso in studio».

Chiudiamo con mamma Tilde.

«Ha 92 anni ed è ancora in gran forma. Abita sopra lo studio e ogni giorno pranza con lei. È rimasta vedova a 48 anni e ha dedicato tutta la sua vita a me e a mio fratello Giancarlo, anche lui medico, e di entrambi è molto orgogliosa».



Marco Veneziani

Le aziende piacentine

Asja Srl, ricami per l'alta moda



Elena e Camillo Pronti

Asja Srl è un'azienda di abbigliamento che opera dal 1993 a Piacenza. La sede è in via Primo Maggio e a fondarla è stato Camillo Pronti, che si occupa della parte creativa e del rapporto con gli stilisti, mentre la sorella Elena è responsabile della parte amministrativa e del contatto con clienti e fornitori. Partiamo dalla ragione sociale: «Asja è un nome di donna protagonista di un romanzo che mi era molto piaciuto», racconta Elena che ci guida alla scoperta del ricamo d'autore: «Realizziamo capi ricamati e applicazioni in genere, utilizzando svariati tipi di materiali (pietre, swarovski, paillettes, manipolazioni di tessuti) oltre a tanti tessuti differenti in base alle esigenze dei nostri clienti e al prodotto che ci viene richiesto. Le nostre collezioni e produzioni di ricami e capi finiti vengono effettuate da laboratori che hanno sede in India e sono seguite dai nostri soci, italiani, i quali si occupano, in loco, di verificare tutti i passaggi qualitativi e produttivi, garantendo quindi un maggior controllo del prodotto e di conseguenza una qualità migliore. In particolare, lo sviluppo dei campionari è svolto da mio fratello Camillo che si occupa di seguire passo a passo tutte le fasi presso i nostri laboratori indiani, dove va spesso intervenendo direttamente per soddisfare al meglio le richieste dei clienti».

Il tutto è naturalmente fatto a mano, sia per l'alta moda, sia per il prêt-à-porter e in stretto contatto con clienti e stilisti. Le produzioni, una volta terminate in India, arrivano alla sede di Piacenza dove c'è un laboratorio che svolge un ulteriore controllo della qualità del prodotto e l'eventuale ripristino dei capi.

Tra i principali clienti che *Asja Srl* può annoverare troviamo marchi prestigiosi come Max Mara, Armani, Missoni, Gian Battista Valli, Etro, Mism, Pinko, Moncler, Des Femmes, Kiton Donna. Non mancano naturalmente i ricami per gli abiti da sposa (tra i clienti Enzo Miccio e Celestina Agostino a Parigi) e i ricami per le scarpe (MANOLO BLAHNIK). «I nostri principali mercati di sbocco – conclude Elena – sono la Francia e l'Italia, ma i nostri clienti lavorano in tutto il mondo».

Gruppo Oric Castelsangiovanni



Maria Giulia e Mario Orlandoni

Il Gruppo Oric è leader nella produzione e commercializzazione di superleghe – materiali in grado di resistere a condizioni sempre più estreme di utilizzo – e ha sviluppato in maniera esponenziale l'uso della stellite, superlega a base di cobalto (60%), cromo e tungsteno, metalli molto pregiati. Tre gli stabilimenti in Europa (Francia, Italia e Bosnia) e uffici a Dubai e Abu Dhabi. *Oric Italiana Srl* è stata fondata 51 anni fa da Mario Alberto Orlandoni e dal socio francese Jacques Monvernay con sede a Castelsangiovanni. Nel settembre dello scorso anno *Oric Italiana* ha rilevato tutte le quote societarie diventando proprietaria del Gruppo, che ora ha il proprio quartier generale a Castelsangiovanni. «Abbiamo portato a termine un'operazione non semplice – spiega il sig. Orlandoni – grazie al supporto della Banca di Piacenza e dei professionisti Giorgio Garolfi ed Emanuela Gardi, che voglio qui ringraziare».

L'azienda opera in un settore che ha enormi potenzialità. «Siamo una mosca bianca nel campo delle superleghe di stellite – osserva il presidente del Gruppo dove la figlia dott.ssa Maria Giulia è amministratore delegato –. Lavoriamo per i più importanti player mondiali: General Electric, Total, Eni, Emerson, solo per citarne alcuni. Esportiamo in tutto il mondo, Nuova Zelanda e Australia comprese e serviamo diversi settori industriali, da quello alimentare a quello spaziale». *Oric Italiana* non soltanto garantisce la costante disponibilità di stellite in barre, barrette, elettrodi, filo e polveri presso il proprio magazzino, ma è in grado di realizzare anche pezzi su disegno o riporti in tempi rapidi per rispondere sempre alle necessità del cliente. Il gruppo ha una quarantina di dipendenti distribuiti nei tre stabilimenti e in questo 2026 punta a un fatturato di 10 milioni di euro. «Nello stabilimento di Castelsangiovanni – precisa l'imprenditore – abbiamo fatto di recente importanti investimenti in macchinari, tra cui un robot giapponese di ultima generazione, e siamo dotati di moderni sistemi informatici. Ho realizzato tutto con le mie forze e con l'aiuto della Banca».

CARTA D'IDENTITÀ

Nome **Marco**
Cognome **Veneziani**
nato a **Piacenza** il 19/11/1964
Professione **Odontoiatra**
Famiglia **Moglie Fulvia e i figli Davide (2001) e Noemi (2003)**
Telefonino **iPhone**
Tablet **No**
Computer **Mac**
Social **Instagram (veneziani.mar) e Facebook (MarcoVeneziani)**
Automobile **Benzina**
Bionda o mora? **Bionda**
In vacanza **Montagna (d'inverno), mare e Trebbia (in estate)**
Sport preferiti **Nuoto, bicicletta e corsa**
Fa il tifo per **Tiepido simpaticante Juve ma segue la F1 e i rally**
Libro consigliato **"Le braci" di Sándor Márai e "Gomorra" di Saviano**
Libro scongiurato **Quelli dei giornalisti politicizzati**
Quotidiani cartacei **Il Fatto e Libertà**
Giornali on line **Nessuno**
La sua vita in tre parole **Professione, famiglia e salute**



Dieci domande a ...

di Riccardo Mazza

ALBERTO PAGANUZZI, presidente Accademia Cucina Piacentina

Ventottesima puntata della rubrica "Dieci domande a...". L'ospite di questo numero di BANCAflash è Alberto Paganuzzi.

Dove ha trascorso la sua infanzia?

«A Viustino, comune di San Giorgio, in piena campagna».

Dove, guarda caso, si trova una certa Trattoria Paganuzzi...

«Fondata dai miei nonni Enrico e Vittoria circa un secolo e mezzo fa. Sono cresciuto lì dentro, praticamente».

Una tradizione di famiglia.

«Che dura tuttora, ne sono molto orgoglioso».

Si può quasi dire che lei fosse un predestinato.

«Diciamo che ho sempre avuto grande passione per tutto ciò che riguarda la cucina. Anzi, voglio raccontarle un fatto».

Volentieri.

«Quando ero ragazzo, avevo uno zio che abitava a Parigi. D'estate lo andavo a trovare per imparare come venissero trattate le materie prime in Francia».

Dopo una giornata stressante cosa si cucina quando è da solo a casa?

«Prendo una pera, la faccio saltare con burro e rosmarino, metà la frullo e metà no, poi spalmo sopra la pera un po' di cioccolato e mi godo il tutto bevendo un calice di buon vino».

Domanda a bruciapelo: anolini, pisarei o tortelli?

«Pisarei rigorosamente senza pomodoro, per i tortelli con la coda vanno bene sia gli spinaci che le biette oppure anche le ortiche, l'importante è che la ricotta sia buona. Sugli anolini ricordo che lo stracotto deve essere cotto a lungo. Sono i tre piatti della nostra tradizione e sceglierne uno è impossibile. L'importante è che le ricette tradizionali vengano rispettate».

Da qualche anno i canali televisivi sono pieni di trasmissioni nelle quali si parla di cucina.

«Io le seguo spesso perché spero sempre di poter imparare qualcosa, però sinceramente preferirei che fossero più istruttive e meno spettacolarizzate».

Mi dia un consiglio per chiudere, ipotizziamo che io voglia conquistare una ragazza cucinandole qualcosa di semplice...

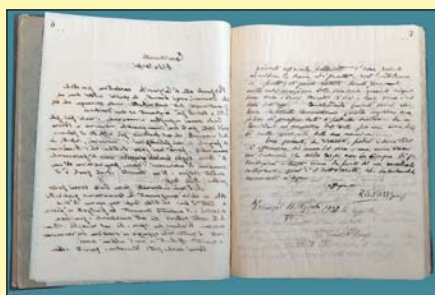
«Se ha poco tempo a disposizione, le consiglio un risotto alla zucca».

Innaffiato da?

«Innaffiato da una Malvasia secca oppure da un buon Ortrugo. Vedrà che conquisterà il cuore della sua bella».



Alberto Paganuzzi



Una pagina del copialettere

Copialettere di Ricci Oddi tornato alla Galleria grazie al generoso sostegno della Banca

La Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi protagonista di un'importante acquisizione: il suo archivio storico si arricchisce di un copialettere di Giuseppe Ricci Oddi contenente 172 lettere datate dall'agosto 1929 al febbraio 1931. Il copialettere di Giuseppe Ricci Oddi – ovvero un registro che raccoglie copia della sua corrispondenza – è stato acquistato sul mercato antiquario grazie al prezioso sostegno della Banca, che ha così consentito di riportare questa importante testimonianza in seno al suo ideale luogo di appartenenza.

Tra i destinatari delle missive scritte dal nobiluomo spiccano, tra gli altri, i nomi dell'architetto Giulio Ulisse Arata, degli artisti Felice Carena, Amedeo Bocchi, Giuseppe Graziosi, Aldo Carpi, dei galleristi Lino Pesaro e Luigi Scopinich. Il copialettere riveste un'importanza particolare

perché riguarda gli anni in cui Giuseppe Ricci Oddi in vista dell'inaugurazione della Galleria avvenuta l'11 ottobre 1931, è particolarmente impegnato nell'acquisizione di opere d'arte e nella costruzione dell'edificio destinato ad accoglierle la collezione, con il progetto affidato all'architetto Giulio Ulisse Arata.

Fatta eccezione per il nucleo di 13 lettere indirizzate allo stesso Arata, già pubblicate da Giancesare Schippisi nell'ambito di uno saggio apparso nel 2017 sul *Bollettino Storico Piacentino*, le restanti missive sono inedite e rappresentano un importantissimo strumento di approfondimento per lo studio della figura di Giuseppe Ricci Oddi; esse, infatti, contribuiscono a definire la rete dei suoi consiglieri e corrispondenti in anni cruciali per la nascita della Galleria che del collezionista porta il nome e gettano luce sul carattere del nobiluomo, ribadendone il profondo – e talvolta sofferto – coinvolgimento nell'ambizioso progetto di trasformazione della propria collezione in Galleria aperta al pubblico.

Il copialettere è stato presentato al pubblico nel corso di un incontro presso la Galleria coordinato dalla direttrice Lucia Pini, cui hanno preso parte il presidente della Ricci Oddi Massimo Toscani, il presidente della Banca Giuseppe Nenna e la direttrice dell'Archivio di Stato Anna Riva. L'attore Nicola Cavallari ha dato lettura di alcune missive di Giuseppe Ricci Oddi selezionate tra quelle presenti nel copialettere.



L'intervento del presidente della Banca Giuseppe Nenna; a sinistra il presidente della Galleria Massimo Toscani

MUSEO POLDI PEZZOLI

“Meraviglie del Grand Tour”, a Milano mostra sulle tracce di Giovanni Paolo Panini

La monumentale tela “Roma Antica” di Giovanni Paolo Panini, in prestito dal Metropolitan Museum of Art di New York, dà vita ad una prestigiosa esposizione storica nelle sale del Museo Poldi Pezzoli di Milano offrendo ai visitatori (fino al 4 maggio) una sintesi ideale dei monumenti dell’antica Roma e dei canoni classici settecenteschi seguendo l’ispirazione estetica dei viaggiatori del *Grand Tour*. Si tratta di un percorso articolato sui due piani del museo alla scoperta delle opere che gli artisti del tempo dedicarono all’antico (vedute e paesaggi, capricci). In mostra anche i famosi “souvenir” legati al gusto del collezionismo d’oltralpe quali ventagli, orologi da viaggio, stampe, mappe disegnate. Tali oggetti incorniciano la seconda opera di Panini esposta in una collezione pubblica milanese.

Era il mese di maggio quando io e il mio cane Grace ci recavamo presso la sede di Confedilizia in via Borgognona e assistevamo a incontri pomeridiani; quindi, l’avvocato Sforza chiacchierava con tutti noi e qualche volta si andava a cena alla Capricciosa, una trattoria in Piazza Augusto Imperatore che oggi non esiste più. Proprio in quelle occasioni romane spesso si parlava di Panini e di come Piacenza lo avesse dimenticato. A Roma presso l’Accademia di San Luca, dietro la Fontana di Trevi, numerose sono le sue opere esposte, poiché egli fu tra i primi pittori del tempo a divenirne “accademico”.

La mostra è nata dalla proposta delle istituzioni milanesi di accogliere tutti i visitatori presenti a Milano in occasione dei Giochi Olimpici Invernali Milano Cortina. Il quadro di “Roma Antica” è l’occasione per riscoprire l’eredità culturale ed esistenziale del *Grand Tour*. Generazioni di europei giunsero in Italia tra Seicento e Settecento per ammirare durante un viaggio di formazione (pensiamo al Wilhelm Meister di Goethe) le antichità classiche del “dolce” paese del sole. Giovanni Paolo Panini (Piacenza 1691-Roma 1765), studioso di architetture prospettiche, divenne il più illustre maestro vedutista dell’urbe, abbracciando col proprio sguardo di spettatore innamorato dell’antico, l’immenso spazio urbano circoscritto in tessere giustapposte di grandi tele.

Per “Roma Antica” Panini immagina di trovarsi in una lunga galleria che invero non esiste, ma che contiene, come in un grande corridoio dipinto, una successione di “topoi” simboli della bellezza eterna. La visione dell’opera è totalizzante, unica, fascinosa, ricorda la vertigine della camera ottica che ci porta dentro di sé e ci accompagna nella meraviglia. Entriamo nella seconda sala e contempliamo l’opera riconoscendo in essa sessantuno monumenti romani, tra i quali ricordiamo: il Colosseo, il Pantheon, l’Arco di Costantino, l’Ercole Farnese, la Bocca della verità, l’Arco di Tito, il Palatino, il Galata morente, le Terme di Diocleziano, l’Apollo del Belvedere, la Piramide di Caio Cestio, la Colonna Traiana, il Marco Aurelio, il Laocoon.

La tela del Metropolitan dialoga con la collezione del Poldi Pezzoli, celebrata nell’opera video “Tutti gli dèi” di Ferzan Özpetek, un altro raffinatissimo viaggio simulante il *Grand Tour* grazie al moderno linguaggio della cinematografia. “Roma Antica” ci appare oggi un capolavoro fuori dal tempo per la cifra evocatrice e ideale proposta come chiave di lettura. Passato e presente, memoria e immaginazione, visione e consapevolezza si fondono e vengono incontro al visitatore.

Panini a vent’anni lasciava Piacenza alla volta di Roma ove diveniva docente di pittura e prospettiva all’Accademia di San Luca; in poco tempo, la sua fantasia nella resa specifica di volumi architettonici animati lo porta all’apice del successo e incomincia a viaggiare. Oltre alla clientela internazionale, Panini riceve commissioni importanti dalle famiglie patrizie romane (i cardinali Spinola e Alberoni tra i suoi committenti più illustri). Panini lavora per Filippo V di Spagna e per numerosi ambasciatori, nonché per i Pontefici Clemente XIII e Benedetto XIV. Capo di una famosa bottega che avrebbe formato artisti francesi e inglesi, nel 1756 conosce il nuovo ambasciatore francese presso la Santa Sede, il conte di Stanneville, che divenne in breve il suo primo committente. Sarebbe stato proprio l’ambasciatore il fiero committente di “Roma Antica” da lui soprannominata “la veduta delle vedute”, una imponente galleria rivestita di quadri dei più celebri monumenti della città, riallestita con le più famose sculture classiche e al centro della scena un gruppo di figure radunate attorno a una riproduzione dell’antico affresco noto come “Le Nozze Aldobrandini”, mentre in piedi con in mano una piccola guida sono ritratti il conte di Stanneville e dietro di lui Panini stesso. “Roma Antica” fu realizzata dal pittore nel 1755. Quando siamo di fronte all’opera, ci sentiamo pervasi da un’emozione intensa che ogni turista conoscitore di Roma può provare al cospetto di una fedele ricostruzione pittorica immersa in un panorama vivo. Pendant di “Roma Antica” è “Roma Moderna”, anch’essa di proprietà del Metropolitan Museum: questa volta la tela rappresenta, secondo le stesse modalità, il viaggio ideale tra i monumenti della Roma barocca (piazze, palazzi, fontane, giardini). Come diceva l’avvocato Sforza, si tratta, anche in questo caso, di “metapittura” ovvero pittura nella pittura.

Al secondo piano nella sala che il museo dedica alle vedute (opere di Guardi, Canaletto, Vanvitelli, Veronese), si trova la tela “Interno del Pantheon” (unica opera di Panini presente in una struttura museale pubblica milanese). Si tratta di un’opera singolare, giocata sulle diverse angolazioni luminose all’interno di quello che Goethe chiamava “il monumento dei monumenti”: il Pantheon. Dall’alba al tramonto i raggi del sole si riflettono ora sulla cupola ora sulle pareti evocando simbolicamente il percorso storico del tempio, retaggio di memorie e glorie degli antichi culti pagani. Nella stessa sala sono esposti bellissimi ventagli, circostanziate mappe di città ornate di disegni e miniature, orologi da viaggio e gioielli con tessere di mosaico. Tutti questi souvenir costituivano i preziosi ricordi di viaggio per i ricchi intellettuali d’oltralpe che avrebbero immortalato nelle loro opere la luce e la poesia del nostro Paese. Grazie al Poldi Pezzoli, Panini rivive oggi a Milano una stagione di notorietà; anche questa volta Piacenza ha perso un’occasione.



Roma antica di Giovanni Paolo Panini

LIBRIflash

In collaborazione con
Libreria Romagnosi - Piacenza



PIACENZA E FRANCESCO D'ASSISI
– Alla riscoperta della presenza francescana – Di Franco Fernandi (Editrice Berti) – Il libro è del 2009, ma torna di estrema attualità in questo 2026, anno in cui la Chiesa universale celebra l'ottavo anniversario della morte del patrono d'Italia. E proprio da quest'anno il 4 ottobre, giorno di san Francesco, diventa festivo. E fino a quella data la Basilica di Santa Maria di Campagna ha in programma diverse iniziative. Il volume rappresenta un'esplorazione dell'autore nel mondo francescano piacentino fin dalle origini. Un libro di pregevole divulgazione storica, con una visione a tutto campo, lungo l'arco di 8 secoli: le vicende, i personaggi, l'ufficialità, le curiosità. L'indagine di Fernandi si estende dal tronco a tutti i rami dell'albero francescano: il "Primo Ordine" (Fratelli Minori, Fratelli Minori Conventuali, Fratelli Minori Cappuccini); il "Secondo Ordine" (Darmianite e Urbaniane); il "Terzo Ordine" (Istituti regolari femminili fioriti al servizio di scuole, ospedali, case di riposo, missioni). I luoghi rivisitati da questo libro dell'insediamento piacentino del francescanesimo sono oltre una trentina. Tre su tutti: Basilica di Francesco, l'Annunziata di Cortemaggiore e Santa Maria di Campagna.

– Alla riscoperta della presenza francescana – Di Franco Fernandi (Editrice Berti) – Il libro è del 2009, ma torna di estrema attualità in questo 2026, anno in cui la Chiesa universale celebra l'ottavo anniversario della morte del patrono d'Italia. E proprio da quest'anno il 4 ottobre, giorno di san Francesco, diventa festivo. E fino a quella data la Basilica di Santa Maria di Campagna ha in programma diverse iniziative. Il volume rappresenta un'esplorazione dell'autore nel mondo francescano piacentino fin dalle origini. Un libro di pregevole divulgazione storica, con una visione a tutto campo, lungo l'arco di 8 secoli: le vicende, i personaggi, l'ufficialità, le curiosità. L'indagine di Fernandi si estende dal tronco a tutti i rami dell'albero francescano: il "Primo Ordine" (Fratelli Minori, Fratelli Minori Conventuali, Fratelli Minori Cappuccini); il "Secondo Ordine" (Darmianite e Urbaniane); il "Terzo Ordine" (Istituti regolari femminili fioriti al servizio di scuole, ospedali, case di riposo, missioni). I luoghi rivisitati da questo libro dell'insediamento piacentino del francescanesimo sono oltre una trentina. Tre su tutti: Basilica di Francesco, l'Annunziata di Cortemaggiore e Santa Maria di Campagna.

PAX VOBIS – Gli esorcisti di Nuova Roma – Di Andrea e Marco Bertoni – (Edizioni L.I.R.) –

Marco e Andrea Bertoni, padre e figlio, piacentini, sono gli autori di "Sistematica-MENTE - La chiave per il successo (e per dimagrire!)" ed i fondatori di Amber Consulting, società che si occupa di strategia e organizzazione aziendale. Il racconto di questo libro fantasy parte alla fine del XXI secolo. L'umanità entrò in una crisi profonda; il Pianeta non fu mai così popolato: undici miliardi di bocche da sfamare. Dopo aver alterato il clima della Terra, averne inquinato ogni angolo ed esaurito le risorse, *Phomo sapiens* diede il colpo di grazia alla propria civiltà con un conflitto su scala planetaria, culminato con un olocausto nucleare: le Grandi Detonazioni. Se la guerra fu il frutto di queste condizioni, la stupidità umana ne fu la radice. L'uomo divenne l'artefice della più grande estinzione di massa mai avvenuta. I sopravvissuti ebbero la possibilità di sviluppare le prime comunità umane dell'era post-atomica. Alcune, negli anni, crebbero sino a divenire vere e proprie nazioni. Tra queste c'era Nuova Roma, una piccola città-stato che, sorta sulle macerie della "città eterna", continuò a svilupparsi sotto la guida di un Papa. Nel 2628 d.C. il Concilio Vaticano attribuì all'allora Santo Padre, Bartolomeo II, il titolo di Papa Caesar. Con la sua investitura venne ufficialmente alla luce il Sacro Impero Vaticano...



SANT'ANTONIO A TREBBIA – ... una storia per immagini – Di Edoardo Bavagnoli e Giovanna Sogni –

Questo libro prende le mosse da una bella mostra fotografica allestita nel 2025 (e che avrà una seconda edizione nel 2026) nel salone parrocchiale di Sant'Antonio a Trebbia e curata da Giovanna Sogni, storica abitante del borgo e instancabile collezionista di cartoline d'epoca e di fotografie. Quello che si è cercato di fare in queste pagine è ripercorrere la storia di Sant'Antonio attraverso una lunga e appassionata carrellata di immagini, scatti fotografici, mappe, cartoline e disegni a carboncino che ci consentono di ricordare com'era, lì, la vita nei tempi andati.



Chiese scomparse



SANTI FAUSTINO E GIOVITA

Via Sopramuro

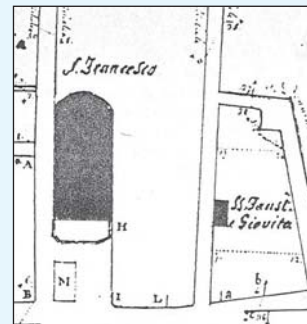
L'indagine condotta sul patrimonio architettonico religioso cittadino scomparso (*La città di Piacenza e l'architettura religiosa scomparsa*, 2015), a partire dal primo censimento pubblicato dal prof. Armando Siboni nel 1986 per la Banca di Piacenza, ha permesso di ricostruire la storia della chiesa intitolata ai SS. Faustino e Giovita.

La chiesa parrocchiale, che si trovava in via Sopramuro n. 17 di fronte a piazzetta Plebiscito, viene chiusa nel 1818 e trasformata in civile abitazione. Dal 1924 al 1956 Pietro Metti trasforma l'edificio, completato dal cancello realizzato da Giuseppe Muratori nel 1927 su disegno di Oreste Labò, nella testimonianza del passaggio dal linguaggio architettonico *liberty* all'*art déco*. Il titolo della chiesa soppressa contribuisce a creare la parrocchiale dei SS. Protaso e Francesco presso la chiesa di San Francesco.

Lo storico Pier Maria Campi registra la fondazione nel IX secolo. Nel rilevamento del 1737 la parrocchiale risulta costituita da 15 edifici abitati da 154 persone. Nel manoscritto Fagnola sono fornite le dimensioni a corredo della planimetria: lunghezza 10,70 metri e larghezza 5 metri. Nel manoscritto Laguri la chiesa viene così descritta: "La pianta è quadrangola, lunga 28 piedi parigini, larga 16 circa. È a soffitta ad angolo acuto. Il santuario è separato per un giardino. La facciata dell'altar maggiore è lavorata a stucco. Vi ha una sola cappella senza sfondo e cancelli posta al lato dell'epistola. Il battistero è chiuso da cancelli di legno. L'orchestra si vede posta in faccia all'altare maggiore. Un sol vaso di marmo è destinato per l'Acqua Santa. La sacristia è angustissima e sordida". Come testimonia la planimetria del manoscritto Fagnola e soprattutto la planimetria della chiesa della zona del 1818, alla chiesa si accedeva dalle navate laterali.



SS. Faustino e Giovita



Area San Francesco

Valeria Poli

BANCA DI PIACENZA

banca locale, popolare, indipendente

Molto più di una banca:
la nostra banca

FESTA DELLA DONNA

Laura Morante, da danzatrice moderna ad attrice per “colpa” di Carmelo Bene

Incontro con l'attrice e regista al PalabancaEventi in dialogo con Mino Manni

Metti un pomeriggio al PalabancaEventi (Sala Corrado Sforza Fogliani) in compagnia di una grande attrice, Laura Morante, che in un'atmosfera molto rilassata ha regalato al numeroso pubblico presente un flash della sua lunga e brillante carriera, raccontata assecondando la curiosità di Mino Manni (direttore del teatro Verdi di Fiorenzuola, dove la sera stessa l'attrice si è esibita con successo in *Notte di sfolgorante tenebra*, spettacolo sostenuto dalla Banca di Piacenza ed omaggio alle grandi eroine tragiche del teatro greco), che prima di iniziare la piacevole chiacchierata si è dichiarato suo «fan da tantissimi anni».

L'incontro – organizzato in occasione della Festa della donna (omaggio floreale con mimose e tulipani per le signore presenti) – è stato introdotto dal saluto del vicedirettore generale Area crediti della Banca, Lodovico Mazzoni.

Look molto sobrio, capelli raccolti sulla nuca, occhiali scuri, Laura Morante ha dapprima ricordato gli esordi a teatro con Carmelo Bene: «Ero molto giovane e facevo la danzatrice (danza moderna); un giorno la mia coreografa mi spedì con una mia collega da Carmelo perché lo voleva invitare a casa sua a bere qualcosa. Nel camerino c'era anche Michelangelo Antonioni. Accettarono l'invito e nel corso della serata feci conoscenza con Bene, che s'incuriosì sentendo il mio cognome. Sei parente?, mi domandò. Sì, Elsa è la sorella di mio padre. Chiese alla mia coreografa se era disposta a dividermi con lui. Fecero un accordo che però Carmelo non rispettava. Una volta mi chiuse in teatro e mi fece saltare un balletto. Fu per me un periodo nel quale non dormivo mai. Difficile far coincidere le due cose. Decisi allora di fare l'attrice. Carmelo Bene, era noto, “massacrava” le sue attrici; con me era un po' più benevolo e mi chiamava “ragazzo”».

Poi l'incontro con Giuseppe Bertolucci le aprì le porte del cinema: «Mi notò ad alcuni spettacoli d'avanguardia che facevo insieme a un gruppo di amici toscani, tra cui c'era anche Benigni, e mi propose un ruolo in *Oggetti smarriti*: cercava una ragazzetta (Sara) che recitasse la parte di una drogata».

Il fratello Bernardo la vide in quel film e la volle per *La tragedia di un uomo ridicolo* (1981), dove recitò con Ugo Tognazzi («un compagno, che amava invitare l'équipe a cena a casa sua; una volta ci servì della cacciagione piena di pallini»). Manni ha quindi citato una serie di ruoli «straordinari e importanti» avuti dall'attrice, dove ha avuto la possibilità di dimostrare tutta la sua forza e sensibilità. Fondamentale l'incontro con Nanni Moretti (*Sogni d'oro*, *Bianca*, *La stanza del figlio*, che gli valse il David di Donatello): «Un bel giorno mi telefonò e mi disse se volevo fare un provino per un film che non avrei mai girato, perché il produttore non mi voleva. Andò a finire che Nanni riuscì ad imporsi e il ruolo di Bianca fu mio. La stessa cosa mi successe con John Malkovitch, ma lui aggirò l'ostacolo inserendo me e il protagonista Bardem nel contratto di *Danza di sangue*».

Nel racconto dell'intensa carriera dell'attrice non potevano mancare le collaborazioni con Michele Placido (ospite al PalabancaEventi lo scorso anno), con il quale interpretò Sibilla Aleramo nel film *Un viaggio chiamato amore* («mi sono divertita con Michele, una persona molto generosa nel trasmetterti la sua esperienza e così è anche Carlo Verdone»); e ancora quelle con Marcello Mastroianni nel film *Le Due vite di Mattia Pascal* di Monicelli («di Marcello ricordo la sua allergia al divismo e il suo umorismo caustico, crudelissimo come è il nostro mestiere, che non è da prendere troppo sul serio»), Muccino, Virzì in *Ferie d'agosto* («Paolo è molto bravo a dirigere gli altri»), Pupi Avati (*Il nascondiglio*). E poi due film da regista, *Ciliegine* e *Assolo*: «Sono due commedie perché è un genere che amo. Nella mia carriera avrei fatto solo commedie e tragedie, evitando i drammi perché non riesco a fingere». E di tragedie si è parlato accennando allo spettacolo che sarebbe andato in scena a Fiorenzuola un paio d'ore dopo. Un testo scritto dalla Morante tratto da tre tragedie greche e tre troiane sullo sfondo della guerra di Troia. «Amo moltissimo la tragedia greca e mi è molto simpatica Clitemnestra perché fa fuori Agamennone, che invece odio», ha scherzato Laura Morante che ha concluso recitando un passo dell'Ariosto in favore delle donne, «perché l'Ariosto era un femminista convinto».

All'attrice la Banca ha consegnato in ricordo dell'incontro la Targa del Benvegno e un mazzo di fiori.



Mino Manni e Laura Morante al PalabancaEventi



Laura Morante riceve la Targa del Benvegno da Lodovico Mazzoni



Fiori per la Festa della donna e un ricordo della Banca di Piacenza per l'attrice toscana



Pubblico numeroso in Sala Corrado Sforza Fogliani (Fotoservizio Mauro Del Papa)



PalabancaEventi

Il laico piacentino eletto Papa da outsider

Partecipata conferenza con Roberto Laurenzano a cura dell'Associazione Piacenza Città Primogenita

«Un busto nella nostra Cattedrale, come quello dedicato a san Giovanni Battista Scalabrini, anche per Gregorio X, unico Papa piacentino da tutti gli storiografi valutato come un grande Pontefice». La proposta è del presidente della Società Dante Alighieri, comitato di Piacenza, Roberto Laurenzano, lanciata in chiusura del



Roberto Laurenzano (a destra) con Danilo Anelli

suo appassionato intervento alla conferenza dedicata appunto a Gregorio X e organizzata al PalabancaEventi (Sala Panini) dall'Associazione Piacenza Città Primogenita in collaborazione con la Banca. Il relatore ha ricordato che una statua di Tedaldo Visconti (così all'anagrafe) è collocata nel giardinetto a fianco della Basilica di Sant'Antonino (dal 2021), dopo che per vent'anni era stata nell'atrio gotico della chiesa dedicata al patrono, conosciuto come "Porta del Paradiso". Mentre in Duomo «c'è una piccola lapide non del tutto visibile».

Dopo il saluto introduttivo del presidente di Piacenza Città Primogenita, Danilo Anelli, il dott. Laurenzano ha raccontato la vita del Papa piacentino sottolineando che ascese al soglio pontificio da laico, essendo un diacono e non un sacerdote. Nato a Piacenza intorno al 1210, è stato il 184° Papa della Chiesa cattolica dal 1° settembre 1271 fino alla morte. «Le prime notizie certe ci conducono al 1236, quando conobbe il cardinale piacentino Giacomo Pecorara, che lo notò e lo prese al suo servizio un paio d'anni più tardi», ha spiegato il dott. Laurenzano. Nel 1239 Tedaldo accompagnò il Pecorara in Francia (dove il porporato era stato inviato come legato pontificio) e qui ottenne prima un Canonicato a Lione, poi un Arcidiaconato a Liegi. Dopo la morte del cardinale Pecorara (1244), Tedaldo decise di recarsi a Lione per assistere il nuovo vescovo nell'organizzazione del Concilio ecumenico convocato in quella città da Innocenzo IV «e nell'espletamento di tale incarico si fece apprezzare dal Papa e dai cardinali». Conclusi i lavori del Concilio (1245), il Visconti raggiunse la sua sede arcidiaconale di Liegi, dove risiedette per una ventina d'anni salvo alcune parentesi.

Tornato a Liegi, la lasciò nel 1267 per prendere la croce di crociato a Parigi. Fu quindi mandato da Clemente IV in Inghilterra per assistere il cardinale Ottobono Fieschi (futuro Papa Adriano V) in una delicata missione di cui faceva parte anche il futuro Papa Bonifacio VIII e che si concluse nel 1268. In quel momento Tedaldo – pur avendo solo gli Ordini minori – era buon amico del Papa, di vari cardinali e futuri pontefici «ed era stimato in tutta la Chiesa come uomo saggio, retto e onestissimo». Il 29 novembre 1268 morì improvvisamente Papa Clemente IV. I cardinali di riunirono in conclave a Viterbo per dare inizio a quella che fu «la più lunga e difficile elezione papale della storia della Chiesa». Nell'autunno del 1271 fu raggiunto in Terrasanta dalla notizia che, dopo ben 53 mesi, lo avevano eletto Papa, da outsider. Il 15 gennaio 1272 giunse a Roma e fu consacrato il 27 marzo con il nome di Gregorio X. Quattro giorni dopo aveva già annunciato la convocazione di un Concilio ecumenico da tenere a Lione nel maggio del 1274 con il triplice intento di risolvere i problemi della Terrasanta, riunire la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli e di rimuovere le molte difficoltà interne della Chiesa. «Con la sua azione – ha argomentato il dott. Laurenzano – riuscì a trasformare il papato in qualcosa di indipendente, al di sopra dei particolarismi nazionalistici, vero punto di riferimento per l'intero mondo cristiano».

Il Papa piacentino morì nel Palazzo Vescovile di Arezzo (stava viaggiando verso Roma proveniente da Lione) il 10 gennaio del 1276. Le sue spoglie riposano in un'arca sepolcrale nel Duomo della città toscana.

PalabancaEventi

«Diamo luce alle nostre ombre senza vergognarci di noi stessi»

Presentato "Il lupo e le ombre", l'ultima fatica editoriale dell'on. Cristiana Muscardini

«Un libro che scava nell'intimo, diviso in tre parti: una che parla di animali, il lupo soprattutto, una di noi e l'ultima, più generale e un po' apocalittica, delle ombre. Un testo in cui mi sono ritrovato in quanto mi considero un sociologo di frontiera, che si occupa delle storie con la s minuscola, di introspezione, come fa l'autrice». Così il prof. Giampaolo Nuvolati ha descritto il volume "Il lupo e le ombre" (Ulisse Edizioni) scritto dall'on. Cristiana Muscardini e presentato al PalabancaEventi (Sala Panini) dall'autrice in dialogo con il relatore, ordinario di Sociologia urbana all'Università Bicocca di Milano, su iniziativa della Banca, rappresentata per l'intervento di saluto dal vicepresidente Domenico Capra (presenti anche il presidente Giuseppe Nenna e il direttore generale e a.d. Angelo Antoniazzi).



Il saluto del vicepresidente della Banca Domenico Capra

«Un titolo *Il lupo e le ombre* – ha argomentato il prof. Nuvolati – che richiama la psicologia e la psicanalisi. Il lupo è una figura retorica: si dice che è cattivo, fa paura diventando così l'emblema della divisione tra il bene e il male, due concetti che non sempre noi umani riusciamo a distinguere. Il problema che nella società odierna ci stiamo abituando a dicotomizzare, o da una parte o dall'altra, mentre l'on. Muscardini nei suoi micro racconti sta sulla soglia, senza pregiudizi».

Ma la vita raccontata nel libro è fatta anche di ombre che si muovono intorno a noi in una doppia dimensione: «Le possiamo vedere nei volti delle persone che incontriamo – ha spiegato il docente della Bicocca – oppure pensare che alcune persone mi



Cristiana Muscardini e Giampaolo Nuvolati

facciano "ombra". Quel che è certo è che dovremmo cercare di dare luce alle nostre ombre, vale a dire ai nostri timori e rancori, al fatto che spesso ci vergogniamo di noi stessi».

La giornalista e analista politica ha ringraziato la Banca «punto di riferimento imprescindibile che garantisce continuità alla proposta culturale di questo territorio. In un mondo dominato dalla tecnologia, le persone non si parlano più: è perciò importante rimetterle in dialogo fra loro, anche attraverso questi incontri».

Parlando del lupo, l'on Muscardini lo ha definito «un animale sociale che educa i propri cuccioli come purtroppo non fanno più i genitori umani». L'autrice ha quindi offerto al pubblico alcune pillole di saggezza: «Il rispetto delle regole consente la convivenza civile nella società, dove i giusti dovrebbero avere la capacità di farsi ascoltare»; «La società non è tutto male e l'uomo non è tutto bene»; «Dobbiamo essere in competizione con noi stessi, non con gli altri»; «Non c'è cultura dove non c'è rispetto dei diritti umani»; «Se conosci te stesso e ti accetti con i tuoi difetti, allora sei disponibile ad aprirti agli altri»; «Non credo nel buonismo, ma nella realtà».

PalabancaEventi

«Perdere un figlio dovrebbe essere vietato per legge»

Presentato il libro “Solo per sempre”, dove un padre racconta l'ultimo anno di vita della figlia morta di linfoma a 24 anni



Marco Pirozzi consegna al presidente Nenna il quadro con la copertina del libro

oncologica (sugli obiettivi dell'ente è stato trasmesso un video ad inizio serata). Tra le attività promosse, anche la pubblicazione di libri: il primo, *Il cibo ideale*, tratto dalla tesi di Francesca; il secondo, *Parliamo di cibo*, a testimonianza della maratona televisiva organizzata dalla Fondazione per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di una corretta alimentazione per prevenire le malattie («un pasto è sano se ha il giusto mix di carboidrati, proteine e fibre»); e il terzo, *Solo per sempre* appunto. «Un volume che avrebbe voluto scrivere Francesca – ha spiegato l'autore – tant'è che prendeva appunti su tutto quello che le accadeva dopo la terribile



La copertina del libro

diagnosi». Un'opera (distribuita a tutti gli intervenuti) dove si parla «non solo di dolore ma anche di speranza e di soluzioni per chi sta vivendo esperienze simili», ha osservato Antonino Coppelino, che ha coordinato l'incontro. Nel libro si intrecciano tre percorsi: il percorso medico, con la fatica e lo smarrimento che comporta una diagnosi così pesante e il suo relativo iter terapeutico, ma al tempo stesso con la spiegazione di come si sono affrontati questi momenti, di conforto a quanti si trovano a vivere una simile tempesta; il continuo intrecciarsi di passato e presente; e, infine, la parte più intima e personale, che coglie sprazzi di luce, brandelli di vita quotidiana, affetti e passioni profonde in cui è racchiuso il senso di una lotta. «Questo è qualcosa di più complesso di un libro – ha sottolineato il prof. Luigi Cavanna –; è una testimonianza di tanti aspetti della vita di tutti i giorni, semplici ma molto forti e utili. Dove si evince che avere cura del proprio aspetto fisico aiuta il paziente, così come restare impegnato nella propria attività, come ha fatto Francesca proseguendo gli studi, un fattore che aiuta la prognosi. Leggendo queste pagine mi sono reso conto che c'è sempre da imparare. Si parte da una tragedia che viene rimessa in gioco per aiutare altre persone. Un testo dove emerge speranza e profonda umanità. Quell'umanità che vorremmo trovare in tutti gli ospedali. È per questo che abbiamo fondato una scuola di umanizzazione della medicina con sede a Piacenza, che in due anni ha formato 40 medici». Tra le nuove iniziative della Fondazione dedicata alla memoria di Francesca, Marco Pirozzi (che al termine ha consegnato al presidente della Banca Giuseppe Nenna, in segno di ringraziamento per il sostegno ricevuto, un quadro con la stampa della copertina del libro raffigurante “La bambina dell'acqua” di Emanuela Orciari) ha ricordato l'App *Fistiomenu*, che si può scaricare per seguire una dieta sana ed equilibrata.

«Perdere un figlio dovrebbe essere vietato per legge, non sei preparato». È un'espressione forte di significati ad aprire la presentazione del volume *Solo per sempre* che si è tenuta al PalabancaEventi (Sala Panini) per iniziativa della Banca in collaborazione con l'Associazione Luigi Einaudi e la Fondazione Amop (Associazione piacentina malato oncologico). A pronunciarla l'autore Marco Pirozzi, papà di Francesca, portata via a soli 24 anni, nel 2016, da un linfoma *non Hodgkin*. Il libro racconta l'ultimo anno di vita (“innocente, gioiosa, solare, che profumava di futuro, guastata dalla malattia”) di una studentessa del corso di laurea in Scienze e tecnologie erboristiche all'Università di Modena e Reggio Emilia, che pur dovendo lottare con la malattia ha tenacemente proseguito gli studi finendo di scrivere la tesi in “Alimentazione ed integrazione nei pazienti in chemioterapia”, che non ha però fatto in tempo a discutere. «È stata la laurea alla memoria che l'Università ha voluto concederle nel 2017 consegnandoci la copia della tesi stampata – ha raccontato il papà Marco – a riaprire la finestra della nostra vita per farvi rientrare un po' di luce». Da quel momento è maturata infatti l'idea «di fare qualcosa di utile» con la nascita della “Fondazione Francesca Pirozzi” allo scopo di raccogliere fondi per sostenere la ricerca



Marco Pirozzi, Luigi Cavanna e Antonino Coppelino

che le accadeva dopo la terribile diagnosi». Un'opera (distribuita a tutti gli intervenuti) dove si parla «non solo di dolore ma anche di speranza e di soluzioni per chi sta vivendo esperienze simili», ha osservato Antonino Coppelino, che ha coordinato l'incontro. Nel libro si intrecciano tre percorsi: il percorso medico, con la fatica e lo smarrimento che comporta una diagnosi così pesante e il suo relativo iter terapeutico, ma al tempo stesso con la spiegazione di come si sono affrontati questi momenti, di conforto a quanti si trovano a vivere una simile tempesta; il continuo intrecciarsi di passato e presente; e, infine, la parte più intima e personale, che coglie sprazzi di luce, brandelli di vita quotidiana, affetti e passioni profonde in cui è racchiuso il senso di una lotta. «Questo è qualcosa di più complesso di un libro – ha sottolineato il prof. Luigi Cavanna –; è una testimonianza di tanti aspetti della vita di tutti i giorni, semplici ma molto forti e utili. Dove si evince che avere cura del proprio aspetto fisico aiuta il paziente, così come restare impegnato nella propria attività, come ha fatto Francesca proseguendo gli studi, un fattore che aiuta la prognosi. Leggendo queste pagine mi sono reso conto che c'è sempre da imparare. Si parte da una tragedia che viene rimessa in gioco per aiutare altre persone. Un testo dove emerge speranza e profonda umanità. Quell'umanità che vorremmo trovare in tutti gli ospedali. È per questo che abbiamo fondato una scuola di umanizzazione della medicina con sede a Piacenza, che in due anni ha formato 40 medici». Tra le nuove iniziative della Fondazione dedicata alla memoria di Francesca, Marco Pirozzi (che al termine ha consegnato al presidente della Banca Giuseppe Nenna, in segno di ringraziamento per il sostegno ricevuto, un quadro con la stampa della copertina del libro raffigurante “La bambina dell'acqua” di Emanuela Orciari) ha ricordato l'App *Fistiomenu*, che si può scaricare per seguire una dieta sana ed equilibrata.



Uno scorcio di Sala Panini

(Fotoservizio Mauro Del Papa)

COME AIUTARE LA FONDAZIONE FRANCESCA PIROZZI – Per chi lo desiderasse, ci sono tanti modi per sostenere l'ente filantropico (oltre all'acquisto dei libri).

Donazione on-line (fondazionepirozzi.it);

Bonifico (Iban IT57U0306909606100000162165 – Swift: BCITITMM);

5 PER MILLE. Nella tua dichiarazione dei redditi firma nel riquadro “Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative” e inserisci il codice fiscale 02644500411 della Fondazione Francesca Pirozzi Ets.



Camminerai su d'una corda tesa dal torrion di San Francesco al veron del mio castel

(Cose note e altre meno di Piacenza. Comunque, storia nostra)

Molti piacentini col naso all'insù per vedere (se cadeva!) il funambolo che saliva dal Palazzo del Governatore a quello INA. Saputo dell'impresa (di qualche tempo fa, invero), mi è subito tornato alla mente il ricordo di un fatto simile che, anche se solo su palcoscenico (come da libretto e spartito), avrebbe già dovuto aver luogo, nel 1891.

Libretto e spartito? Cosa dice questo, direte voi. E poi, nel 1891? Con calma, chiariamo la faccenda.

Stiamo parlando di un capolavoro del maestro Costantino Palumbo (grande pianista e compositore napoletano) e della sua opera lirica dal titolo Pier Luigi Farnese, il cui libretto è di tal Tobia Gorrio. Non uno sconosciuto, essendo questo l'anagramma di Arrigo Boito (compositore e librettista).

La stesura, decisamente complessa, durò diversi anni, anche perché l'autore era impegnato su altri lavori. Poi, la messa in cartellone (con l'ovvio corredo di locandine affisse sui muri della città eterna). Preparata, provata, riprovata ... mai rappresentata.

Per quanto concerne la mancata rappresentazione, sappiamo che al teatro Costanzi di Roma (ora Teatro dell'Opera), tutto è pronto (siamo nell'autunno del 1891). Accade però che alla prova generale, il Palumbo si rammarica della insufficienza di più di un artista (in special modo del tenore Lazzarini, figura poco nota e comunque "sponsorizzato" da Casa Sonzogno).

Edoardo Sonzogno, l'editore, che ha udito la lamentela del musicista (uomo tutto d'un pezzo), se ne esce allora con una frase irritante (pare qualcosa del tipo: -Se non siete contento, potete benissimo ritirare l'opera-). Palumbo, manco si scompone, la ritira!

Questa è la versione ufficiale, se invece, trattandosi di figlio di Papa, si muovono Chiesa e censura (come per Rigoletto) per impedire l'esecuzione beh!... Resta il fatto che il "Pier Luigi Farnese" finisce nell'oblio.⁽¹⁾

Piacenza quindi, se tutto fosse andato a buon fine, come Parigi (Traviata), Roma (Tosca), Firenze (Gianni Schicchi) e tra le "minori", ma solo perché non potendo sparare di re, il maestro Verdi opta per un duca, Mantova (Rigoletto). Ebbene sì!

Certamente sì, perché letto il libretto e ascoltata la riduzione per canto e pianoforte non si può che rimanerne colpiti per intensità, ritmo, fraseggio...

Ma torniamo all'opera, oserei dire una "operona" dai toni cupi, prima scena a parte (due baritoni, due tenori, due bassi, ovviamente soprano e mezzo soprano (con capacità sceniche) e poi, popolo, ragazzi, saltimbanchi, clarisse, paggi, cortigiani, famigli, guardie, dame, commedianti).

Minimi i cambiamenti sulla realtà dei fatti; serve infatti la figura femminile, Donata (il soprano), guarda caso innamorata e ricambiata del tenore (Giovanni Anguisola), esiliato, che decide di farsi monaca. Inseriti poi un saltimbanco (Grillo, il mezzo soprano) e l'astrologo (Asdente, un basso). Infine la scelta di Boito di spostare il fatto nel centro storico di Piacenza, a Palazzo Gotico (ex palazzo comunale).

E qui siamo al titolo del pezzo perché nel primo atto, scena prima, abbiamo Grillo che, dopo aver apposto un cartello ad una statua di neve raffigurante P.L.F., si esibisce in un buffonesco sussiego (*io sono il mattaccin dei saltimbanchi...*) e invita tutti a colpire con palle di neve il pupazzo.

I ragazzi e il popolo tutto si scatenano e palle volano dappertutto (*Fuoco! Neve! Bombe! Palle! Se lo porti Belzebù, non vogliam vederlo più! Si distrugga il monumento, si precipiti, s'infranga! O che bel bombardamento...*). Ma ecco che compare il Farnese attorniato da guardie; non visto, osserva il tumulto. Quando viene scorto, tutti fuggono tranne Grillo, che si addossa ogni colpa.

Il duca lo perdona a un patto (*camminerai su d'una corda tesa dal torrion di S. Francesco al veron del mio castel...*). Grillo non si scompone (*firma il contratto...*). Contratto che comunque onorerà quando, accompagnato dagli scroscianti applausi della cittadinanza (ovviamente col naso all'insù), saltando dal verone, entra nel salone d'onore del palazzo (*son qua!*).

Ora, il lettore capirà che non è questa la sede per riassumere l'opera, bensì il mezzo per stuzzicare la sua curiosità. Qualora non bastasse, potrei comunque continuare con: (*in nome di Paolo III m'ubbidite! Avanti...*) parole che il duca pronuncia quando, strappato il velo di Donata, ammaliato dalla sua bellezza, ordina che sia portata nelle sue stanze.

Ancora, quando P.L.F. chiede all'astrologo di predirgli il futuro e Asdente gli indica la sigla su una lapide, chiedendogli di leggere.

Questi pronunzia "Placentia", ma Asdente con una bacchetta tocca lentamente la P, la L, la A, la C e scandisce: (*Pallavicino, Landi, Anguisola, Confalonieri, paventa questi nomi funesti...*).

Oppure con: (*per salvarmi dal Farnese... il toscio fiero d'Asdente tracannai...*), quando Donata confessa d'aver ingerito il veleno per non sottostare alle voglie del duca, prima di vacillare e morire tra le braccia dell'amato (destino di tutti i soprano degli anni d'oro del melodramma).

Da ultimo, quando Landi e Confalonieri portano Pier Luigi sul verone e dal popolo eccitato sale la voce: (*vogliamo il duca! Morte! A terra!*).

La scena si chiude col duca precipitato, esanime. L'ultima parola pronunciata da Gianni è (*Maledizione*).

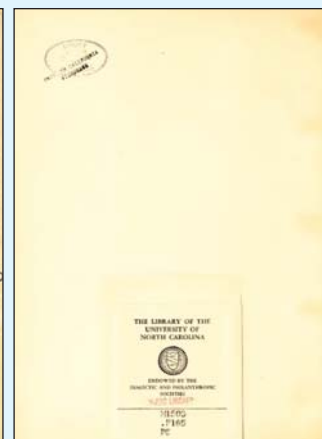
Perdonate quindi questi richiami da melomane e passiamo al "torrione", che all'epoca dei fatti era ancora alto circa 40 metri (come la basilica di San Francesco) e portava l'orologio con relativa campana (avrete capito che stiamo parlando del "Dado", la costruzione che vediamo a lato della statua di G. D. Romagnosi).

Ebbene, il progetto risale alla metà del XIV secolo (governavano i Visconti) ma non venne edificato a regola d'arte. Con il tempo si manifestarono difetti strutturali e addirittura le fondamenta non si rivelarono adatte a sostenere l'imponente opera.

Ha ospitato anche le insegne araldiche di chi negli anni ha governato Piacenza. Il biscione Visconteo, quindi, poi il leone rampante degli Sforza, gli stemmi



Libretto dell'opera e riduzione per canto e pianoforte sono disponibili in rete (addirittura sul sito della Università del Nord Carolina)



Camminerai su d'una corda tesa ...

dei vari papi ed infine i gigli dei Farnese. Quando i cedimenti cominciarono a farsi preoccupanti, si decise di togliere la campana (pare di 20 quintali) ma gli sforzi furono vani e nel 1607 il gran consiglio degli anziani emana l'ordinanza di abbattimento del torrione fino all'altezza delle altre case della piazza.

Giustamente quindi Gorrio, perdonate, Boito, parla di "torrione" perché all'epoca questo svettava ancora (1547). Quanto al balcone (*il veron del mio castel*), che comunque non era coevo al palazzo, fu demolito con i restauri dei primi del '900. (Come sempre, anche in questo caso i piacentini si divisero, alcuni approvarono, altri si stizzirono).

La campana invece traslocò a Palazzo Gotico e la cittadinanza prese a definirla "Al campanon". Pure l'orologio passò al meraviglioso palazzo (sulla torretta del lato sinistro) e qui rimase fino a metà del XIX secolo, quando un nuovo "sanmartein" lo volle sulla facciata del Palazzo del Governatore.

Queste le mie conoscenze sui trascorsi del "Dado", risvegliate dal caso del funambolo. Risveglio che mi impone a questo punto di tornare sul fatto storico, per arrivare poi ad altre curiosità.

Ecco quindi, ad uso di noi neofiti, due parole sul fattaccio (contesto e "attori" coinvolti), miscelando, ancora una volta, finzione e realtà.

Nel 1545 papa Paolo III Farnese (cardinale Alessandro Farnese, nobile romano...), istituisce il ducato di Piacenza-Parma destinandolo all'amatissimo figlio Pier Luigi (nasce il 19.11.1503 e sposa, a soli 16 anni, Girolama Orsini...). Boito, così come molti storici, dipinge il primo duca di Piacenza come un tiranno, un depravato, un usurpatore. In realtà sappiamo che Pier Luigi, appena insediato, effettua un censimento e pensa all'apertura di scuole (medicina, letteratura), alla costruzione di nuove vie di comunicazione (incremento dei commerci), alla riforma del sistema giudiziario (più garantista), alla riforma del sistema amministrativo...

Pier Luigi sa però che la borghesia ed il popolo non lo hanno in simpatia; molte famiglie nobili addirittura lo odiano da quando, per avere un controllo più saldo della situazione, impone ai possessori di grandi rendite l'obbligo di risiedere in città, pena la perdita dei beni (nascono così i meravigliosi palazzi piacentini).

Questo è forse da considerare l'atto che muove la congiura messa in atto il 10.9.1547 (due anni prima rispetto al libretto di Boito) e che passa sotto l'acronimo P.L.A.C., ossia, Pallavicino, Landi, Anguissola, Confalonieri, i nobili piacentini che attuano il complotto). Nobili che vedono con favore un legame col ducato di Milano, governato da Ferrante Gonzaga. Quel don Ferrante, e torniamo al libretto (*don Ferrando che il Farnese aborre, ne invia soccorsi da Milano...*), che entrerà solennemente a Piacenza due giorni dopo la congiura. Complotto che viene comunque messo in atto col tacito consenso dell'imperatore Carlo V (Gianni: *Ricuso! A che giova mutar padroni? Il mio grido di guerra Spagna o Francia non è, ma Italia!*).

Come detto, se il duca è dipinto a tinte fosche, altrettanto non è per l'Anguissola, che nell'opera appare, anche se ispiratore della congiura, come un nobile cavaliere. Gli storici attribuiscono alla lama di Gianni la ferita che pone fine alla vita terrena del duca ma, il Nostro, entra con altri due sicari nella stanza dove ha luogo il delitto, Giovanni Osca detto lo spagnolo e Francesco Malvicino. Le ultime parole di un esterrefatto Farnese furono comunque: Ah! Conte, conte! Visto che egli lo considerava uomo a lui vicino.

Vale anche la pena ricordare che l'esilio vissuto dal nobile piacentino corrisponde a realtà. Nel 1538 è infatti bandito perché accusato dell'assassinio, per rancori personali, dell'abate di S. Savino.

Quanto alla famiglia dei Pallavicino, i più implicati fra i fratelli, sono Girolamo e Alessandro. Ricordiamo poi che nel 1550, per volere del nuovo papa Giulio III, la città di Parma (dove per ovvi motivi si era insediato il successore di Pier Luigi, il figlio Ottavio), torna ai Farnese.

Piacenza, che ha perso lo status di capitale, rientrerà in possesso della casata solo nel 1556. I Farnese possono così ripristinare formalmente l'unità del ducato.

Ancora oggi facciamo confusione spingendoci a dire "Stati Parmensi". Siamo un pochino più campanilisti quando diciamo "Ducato di Parma e Piacenza"; quasi mai invertiamo l'ordine.

(Paolo III pensa sicuramente a due città "paritarie" ma resta il fatto che nell'atto papale troviamo scritto "Ducato di Piacenza e Parma").

A complicare la situazione, contribuiscono poi il congresso di Vienna e il trattato di Fontainebleau, che attribuiranno i territori alla seconda moglie di Napoleone, Maria Luisa d'Austria ("La Luigia", figlia dell'Imperatore austriaco). Il ducato, con qualche modifica nei confini, assumerà la nuova denominazione di "Ducato di Parma Piacenza e Guastalla".

Per completezza ricordiamo poi che, anche se i congiurati pensano di essere tutelati da un contratto segreto con l'imperatore (che in pratica ne garantisce l'impunità), la vendetta dei Farnese non si fa attendere.

Giovan Luigi Confalonieri si salva da un attentato (1548) tesogli nelle campagne di Rottofreno.

Girolamo Pallavicino viene ucciso (1549) nella rocca di Cortemaggiore e Alessandro assassinato (1555) da sicari ad Anversa.

Agostino Landi, muore nel suo letto (1555) ma vede la casata espropriata del principato di Bardi e del palazzo cittadino (oggi sede del tribunale di Piacenza).

Giovanni Anguissola, pur subendo vari attentati, muore all'età di 64 anni nella sua casa sul lago di Como (1578) dopo essersi guadagnato, da buon stratega e diplomatico, attestati di stima sia da Carlo V che da Filippo II (vende comunque i feudi di Riva, Carmiano, Ponte, Spettine, Albarola).

E tütt cul mnastròn ché pr'un sarlatan, pardon, un finambul.

Ernestino Colombani

Nota

⁽¹⁾ Semi oblio, perché l'Associazione Amici della Lirica di Piacenza ha tentato la prima mondiale, ma per i costi esorbitanti degli allestimenti di oggi, pare impossibile proporre una messinscena completa di quest'opera. Ci si è limitati quindi, nell'estate del 2020, a Palazzo Farnese, ad una rappresentazione con orchestra del preludio e di alcuni brani.

La solidità assicura l'indipendenza



*Una crescita continua,
in cui competenza
e passione,
saldamente unite
alla concretezza dei fatti,
ci hanno portato a rifuggire
da facili avventure
e rischiose mode.*

*Così,
prudenza e tenacia
si sono trasformate
nella solidità
che assicura
l'indipendenza.*

*L'indipendenza
di poter fare
- anche in questi
momenti -
scelte libere,
nell'interesse di chi,
da sempre,
ha fiducia nella
nostra Banca.*



Conto Valore Impresa

DAI VALORE ALLA TUA AZIENDA.

Soluzioni flessibili
che si adattano
perfettamente
alle necessità
di ogni realtà
imprenditoriale.

Scopri il
**Conto Valore
Impresa:**
4 piani differenti
per il tuo business.
La nostra offerta
più ampia
per la gestione
economica
aziendale.
Trova il piano
più adatto
al tuo brand.



FILIALE
Sempre a tua
disposizione

Chiedi maggiori
informazioni in filiale!



bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo
si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito
e presso gli sportelli della Banca.

PalabancaEventi

Filo, 200 anni e non sentirli Da Maria Luigia a Pirandello per non parlare delle domeniche pomeriggio in tavernetta a ballare

«La Filo ha vissuto momenti straordinari. All'inizio del Novecento, per esempio, da lì sono passati tutti i più grandi drammaturghi italiani». È appassionato il racconto del presidente Enrico Marcotti dei 200 anni della Società Filodrammatica Piacentina, compiuti nell'agosto scorso essendo stata fondata dalla duchessa Maria Luigia nel 1825 e celebrati nel corso di una serata al PalabancaEventi che ha visto al tavolo dei relatori, oltre a Marcotti, Umberto Fava (entrambi giornalisti, già colleghi al quotidiano *Libertà*), autore del volume "FILO, questa sera si recita la storia" pubblicato in occasione del 180° anniversario e distribuito ai partecipanti all'affollato incontro che si è tenuto, organizzato dalla Banca, in Sala Panini, con Sala Verdi videocollegata.



Enrico Marcotti e Umberto Fava

Incontro aperto dall'attrice e regista

Francesca Chiapponi (che il 16 novembre al Teatro Municipale ha diretto *Oh che ratassada*, il fortunatissimo strapiacentino "musical" di Carella-Testori, tra gli appuntamenti messi in cantiere per celebrare il bicentenario), la quale ha recitato la poesia in vernacolo di Egidio Carella *Fiur pruvinciäl* del 1952, diventata il testo della canzone popolare *scussalein russ* (musicata da Pietro Testori, cognato di Carella), che la regista ha poi accennato con la "complicità" di parte del pubblico.



Francesca Chiapponi recita Carella

Il presidente Marcotti ha sottolineato come la Filo sia «il terzo sodalizio culturale piacentino per longevità», preceduta solo da Passerini Landi e Municipale e ripercorso le tappe principali della sua affascinante storia: la prima sede a Palazzo Mercanti (fino al 1908); il primo spettacolo nel novembre del 1826, la tragedia "Demetrio" di Saverio Bettinelli con, alla prima, attori solo maschi; i moti risorgimentali del 1848, con la Guardia Nazionale che si ritrovava nel teatrino della Filo; la ripresa dell'attività nel 1861, con la scelta di autori francesi vista la presenza delle truppe di Napoleone; il trasferimento in via Santa Franca del 1908, dove si restò in attività fino agli anni '80 del '900 (a causa di problemi di agibilità della struttura, risolti solo nel 2000, tutto si fermò); la sera del 21 novembre 1925 con la prima piacentina di *La maschera e il volto* e la presenza in sala dell'autore Luigi Chiarelli e di Luigi Pirandello, che lasciò una sua foto autografata e definì la Filodrammatica "Valorosissima"; e poi il teatro dialettale, quello in lingua (nel periodo 1942-1960) e, dopo gli anni '80, la scommessa convinta sull'attività di formazione;

e dal 2000 arrivarono i grandi registi italiani, Leo Moscati, Stefano Tomassini, Laura Pasetti.

Umberto Fava ha dal canto suo regalato al pubblico alcune perle di saggezza: «Parlare della Filo è parlare di teatro»; «ha vissuto momenti di crepuscolo ma anche di gloria»; «oggi la Filo è gutturnio spumeggiante»; «se il teatro non è la vita, è la cosa che più gli assomiglia». Il giornalista e scrittore - dopo aver confessato che s'iscrisse alla Filo per andare a ballare in tavernetta la domenica pomeriggio e per partecipare alle mitiche feste di Carnevale e Capodanno - ha fatto una proposta agli attori, considerando i tanti tramonti persi per recitare a teatro: «Per festeggiare l'anniversario, fatevi un regalo. Una sera, invece di aspettare che si alzi il sipario, scappate di corsa in costume e andate a vedervi tutti assieme il tramonto, magari sul Po, e poi applaudite, voi che conoscete il senso degli applausi».



Pubblico numeroso in Sala Panini.

(Fotoservizio Mauro Del Papa)

Felice Cavallotti e san Gaspare Del Bufalo: i legami piacentini di due paladini della libertà

Al PalabancaEventi partecipato incontro dell'Associazione Piacenza Città Primogenita

Felice Carlo Emanuele Cavallotti e San Gaspare Melchiorre Baldassarre del Bufalo: due personaggi poco conosciuti ma che hanno avuto un ruolo importante nella storia risorgimentale. Le due figure e i loro legami con la nostra città sono state al centro della conferenza che si è tenuta al PalabancaEventi (Sala Panini) per iniziativa dell'Associazione Piacenza Città Primogenita in collaborazione con la Banca e la Famiglia Piasinteina. Un incontro promosso per ricordare l'anniversario della ritirata austriaca da Piacenza (1859) e che ha concluso l'anno sociale del sodalizio culturale. «È stata per noi la seconda stagione – ha sottolineato il presidente Danilo Anelli – caratterizzata da ben 12 iniziative. Un grazie alla Banca di Piacenza sempre disponibile ad ospitarci e un pensiero a Corrado Sforza Fogliani che tanto ha fatto per tenere vivi nella nostra città i valori del Risorgimento».

Carlo Giarelli ha definito Felice Cavallotti «un grandissimo» dal punto di vista letterario (poeta, drammaturgo), politico (giovane garibaldino volontario all'epoca risorgimentale, era considerato sicuramente tra gli eredi politici di Garibaldi e di Mazzini), e come comunicatore



Carlo Giarelli, Maria Antonietta De Micheli e Robert Gionelli

nella sua attività di giornalista. «Era una persona che voleva bene all'Italia – ha ricordato il prof. Giarelli – e faceva parte della scapigliatura milanese. Aveva frequentato il liceo classico a Pavia e conosceva benissimo il latino e il greco; poi si laureò in giurisprudenza». Molto stretto il rapporto che ebbe con il giornalista. «Era una persona che voleva bene all'Italia – ha ricordato il prof. Giarelli – e faceva parte della scapigliatura milanese. Aveva frequentato il liceo classico a Pavia e conosceva benissimo il latino e il greco; poi si laureò in giurisprudenza». Molto stretto il rapporto che ebbe con il giornalista. «Era una persona che voleva bene all'Italia – ha ricordato il prof. Giarelli – e faceva parte della scapigliatura milanese. Aveva frequentato il liceo classico a Pavia e conosceva benissimo il latino e il greco; poi si laureò in giurisprudenza». Molto stretto il rapporto che ebbe con il giornalista.



Danilo Anelli, presidente dell'Associazione Piacenza Città Promogenita

nalista piacentino Francesco Giarelli: «Nel mio studio conservo i ritratti di entrambi – ha confidato il relatore, avo del precursore del giornalismo moderno – e mi illudo che si parlino ancora». Il prof. Giarelli ha quindi accennato al Cavallotti privato («non conobbe agiatezza pur scrivendo tantissimo; la sua vita fu funestata dalla morte della figlia Mariuccia a 29 anni; non si sposò, anche se era adorato dalle donne») e al Cavallotti politico («nel 1875 venne eletto parlamentare nel collegio di Corteolona a 31 anni e si confermò per ben 10 legislature; nel 1885 vinse in modo plebiscitario nel collegio di Piacenza; nel suo primo discorso da deputato, affermò di avere una sola parola d'ordine, l'onestà, accompagnata dal senso di giustizia e dal concetto di libertà»). «Usava spesso un'espressione – ha concluso il prof. Giarelli – utilizzata anche da Corrado Sforza Fogliani in una sintomia fra "grandi": "Mai fare il passo più lungo della gamba" ovvero, come diceva sempre Corrado, "fare il passo che gamba consente"».

Robert Gionelli ha invece tracciato il profilo di San Gaspare Melchiorre Baldassarre del Bufalo, un presbitero italiano fondatore della congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue; beatificato nel 1904 da Papa Pio X e proclamato santo da Papa Pio XII nel 1954. «Fin da bambino sviluppò un forte senso religioso frequentando la chiesa del Gesù a Roma – ha spiegato l'oratore – e a soli 22 anni fu ordinato sacerdote». In quell'epoca Roma e lo Stato Pontificio erano occupati dalle truppe napoleoniche. La notte tra il 5 e il 6 luglio 1809 la situazione precipitò e Papa Pio VII venne imprigionato e deportato perché si rifiutò di giurare fedeltà all'imperatore. Contemporaneamente Napoleone impose anche a vescovi e parroci della città di firmare un giuramento di fedeltà al nuovo regime. Il 15 giugno 1810 il giuramento venne imposto anche a don Gaspare, che però rifiutò pronunciando le famose parole: «Non debbo, non posso, non voglio». A questo punto venne imprigionato e condotto in esilio. «La prima città dove venne confinato fu Piacenza – ha raccontato Gionelli – e siccome le carceri non erano considerate idonee a ospitare un sacerdote, fu alloggiato in una piccola stanzetta annessa alla chiesa di San Matteo (ora trasformata in teatro). Il suo periodo piacentino fu difficile, viveva in mezzo a topi e scarafaggi e per questo si ammalò, ma poi miracolosamente guarì. La sua è una figura importante e significativo fu il gesto di ribellione al regime: nessun altro sacerdote ebbe il suo coraggio».



Una veduta di Sala Panini durante la conferenza

L'INTERVENTO DELLA PRESIDENTE ONORARIA

La conferenza si è conclusa con l'intervento della presidente onoraria del sodalizio culturale Maria Antonietta De Micheli. «Come nasce l'Associazione Piacenza Città Primogenita?», si è chiesta la moglie di Corrado Sforza Fogliani, scomparso nel dicembre del 2022, dando un'articolata risposta che riportiamo integralmente.

«Nasce dalla volontà di sottolineare l'apporto fondamentale che Piacenza diede al moto risorgimentale. Nasce dalla volontà di tenere vivo nella memoria soprattutto dei giovani che nostra (e dobbiamo esserne orgogliosi) è la terra nella quale l'Italia nacque prima che in ogni altro territorio annesso. Un'Italia libera e indipendente, così l'intesero i figli della "Primogenita". Piacenza non vanta personaggi storici come Cavour, ma vanta gente che è stata capace di capire il momento politico e fare della nostra città, appunto, la "Primogenita". Nell'aprile del 1979 Corrado scriveva al presidente dell'Istituto del Risorgimento Italiano Alberto Ghisarbetti che gli istituti del Risorgimento sparsi in tante città italiane svolgono un ruolo prezioso, ma Piacenza è città unica perché è la "Primogenita" appunto e questo (permettetemi la ripetizione) va ricordato ai nostri giovani perché ne siano orgogliosi. Il 15 marzo del 1992 il Presidente della Repubblica Cossiga scriveva a mio marito: "Lei ben sa che considero Piacenza un esempio insigne dell'Italia delle cento città". "Primogenita" non è un episodio del passato, è stimolo per un presente che ci deve vedere protagonisti sempre. Piacenza, diceva mio marito, può contare solo su se stessa. L'ha dimostrato in passato. Tante iniziative sono nate da noi e poi ce le hanno portate via (come la Federconsorzi), ma tra i valori che non ci potranno scappare c'è la "Primogenita"; e la Banca di Piacenza, "La mosca bianca"».



UN PO' DI STORIA

di Mauro Favzerani

Era il 20 agosto 1212, quando per le strade di Piacenza si riversarono migliaia di vivaci ragazzini, decisi a recarsi in Terra Santa per riconquistare il Santo Sepolcro.

Erano i partecipanti a quel vasto movimento popolare passato alla storia come la "crociata dei fanciulli": la «*puerilis devotio*» ebbe inizio a Colonia, in Germania. Qui un fanciullo di nome Nicola sostenne di aver ricevuto la missione da un angelo, che gli avrebbe anche garantito di poter attraversare il mare *siccis pedibus* ovvero a piedi asciutti. Con indosso un tau, il ragazzo se ne andò di casa e percorse città e villaggi, facendo tappa a Maganza, poi a Spira, in Alsazia e quindi in Austria, raccogliendo ovunque molti altri coetanei, incredibilmente pronti a lasciare tutto, famiglia ed amici, per seguirlo.

L'enorme corteo si divise: alcuni passarono dalla Svizzera, altri dal Brennero. Ma attraversare le Alpi non fu uno scherzo: vi fu chi, meno forte, morì sfinito, chi venne derubato, eppure nulla parve fermarli. Così si diressero verso la Pianura Padana. Del loro passaggio da Piacenza, quel 20 agosto 1212, fu testimone il notaio Giovanni Codagnello: ve n'è traccia anche negli *Anales Placentini guelfi*, che spiegano come il loro intento fosse quello di «*recuperare il Sepolcro del Signore dalle mani e dal potere dei pessimi ed iniqui saraceni*».

Il 25 agosto Nicola ed altri settemila coetanei giunsero a Genova e qui ebbero un'amara delusione: le acque del mare non si spalancarono come promesso dall'angelo. Il fallimento dell'impresa fu totale. Alcuni, delusi, decisero di far ritorno a casa, ma morirono di stenti strada facendo; altri si fermarono per sbrigare lavori servili, ove capitasse; altri ancora, tra cui Nicola, non si diedero per vinti e proseguirono il viaggio, recandosi prima a Roma e poi a Brindisi. A questo punto le fonti sono discordanti. Secondo le cronache di Treviri, qui i fanciulli vennero venduti come schiavi ai pagani e molti di loro, tra cui Nicola, trovarono la morte. Secondo altre fonti, invece, Nicola si sarebbe recato ad Acri ed avrebbe partecipato all'assedio di Damietta, combattendo valorosamente per circa due anni, poi sarebbe tornato incolume in patria.

Ciascuno scelga il finale preferito.

PalabancaEventi

I duchi di Parma e Piacenza in un libro «Il migliore? Francesco Farnese perché non mandò a morte nessuno»

«**Q**uali regnanti del Ducato avrei salvato? Forse solo uno, Francesco Farnese (1678-1727, introdusse una tassa che ebbe molta fortuna anche all'estero, quella sulle parrucche) perché non mandò a morte nessuno. Ma non "butto dalla torre" neanche Alessandro e nemmeno Maria Luigia, che tante opere fece realizzare nel nostro territorio; salvo anche Carlo III di Borbone». Chi meglio di Francesco Guarnaschelli – autore del volume "I padroni di Parma e Piacenza" – poteva proporre questa classifica? Probabilmente nessuno. Il Nostro è stato il protagonista della serata che si è tenuta al PalabancaEventi (Sala Corrado Sforza Fogliani) in occasione della presentazione del citato libro, proposto dalla Banca in versione anastatica della seconda edizione (1975) dell'opera stampata all'epoca per i tipi dello Stabilimento Tipografico Piacentino. Con una particolarità: le



Emanuele Galba e Francesco Guarnaschelli.

(Fotoservizio Mauro Del Papa)



Molta curiosità per il volume di Guarnaschelli fatto ristampare in anastatica dalla Banca di Piacenza

dimensioni inconsuete del volume (35x48 centimetri) per restare fedeli a quelle delle stampe originali ottocentesche che accompagnavano le biografie dei Signori di Parma e Piacenza dal 1549 al 1859, contenute nella pubblicazione. Un formato che ha imposto la rilegatura a mano, resa possibile da un artigiano (merce rara) di Cremona che ancora realizza questo tipo di lavori, individuato da Danilo Fabrizi della Litoquick (che ha stampato il libro), particolarmente ringraziato dall'autore insieme alla Banca, che ha creduto in questo progetto.

Il dott. Guarnaschelli, in dialogo con Emanuele Galba, ha illustrato i contenuti dell'opera, partendo dalla collezione di stampe dell'Ottocento da cui tutto partì (esposta in sala durante l'incontro). L'antico volume – *Regnanti ne' Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla* – fu donato dall'ultima duchessa di Parma Luisa Maria, vedova del duca Carlo III di Borbone, al bisnonno dell'autore (nobile) don Luigi Guarnaschelli, morto a 90 anni nel 1870. «È un miracolo se questa collezione di stampe è arrivata sino a noi», ha sottolineato il dott. Guarnaschelli, spiegandone le ragioni. «L'antica e preziosa opera è rimasta in casa nostra fino alla fine degli anni Sessanta del Novecento,



Folto pubblico al PalabancaEventi

quando mi fu richiesta dal direttore di *Libertà* Ernesto Prati da utilizzare per illustrare la pubblicazione sul quotidiano di miei articoli sui signori di Parma e Piacenza, che diventò una rubrica. In ogni puntata vi era la riproduzione di una delle stampe e una breve biografia. Per cinque anni la preziosa collezione rimase quindi nella libreria personale di Ernesto Prati nei locali del quotidiano: in quel lasso di tempo, i ladri svaligiarono il nostro palazzo di Borgallo, portando via anche numerosi libri e stampe antiche. E se non fosse stato temporaneamente trattenuto da Prati, il documento sarebbe finito nelle mani dei malintenzionati. Alla pubblicazione degli articoli fecero seguito diverse richieste affinché essi venissero raccolti in un libro insieme alle antiche stampe. Richieste che arrivarono da diverse da persone e istituzioni, tra cui una biblioteca di New York e una contessa di Venezia. Decisi allora di improvvisarmi editore, e con la sigla "D.F.G. editore" pubblicai il volume stampato dall'STP di via Benedettine. Fu un insperato successo che portò alla vendita di migliaia di copie e due edizioni. Un risultato estremamente lusinghiero considerati i tempi e l'argomento molto specifico. A quel punto le stampe originali tornarono nella mia biblioteca di Milano».

L'autore ha osservato che ha elementi per ritenere quella raccolta ottocentesca di stampe l'unico esemplare al mondo rimasto.

Agli intervenuti, con precedenza ai primi soci e ai primi clienti prenotati, è stato riservato il volume fino ad esaurimento copie.

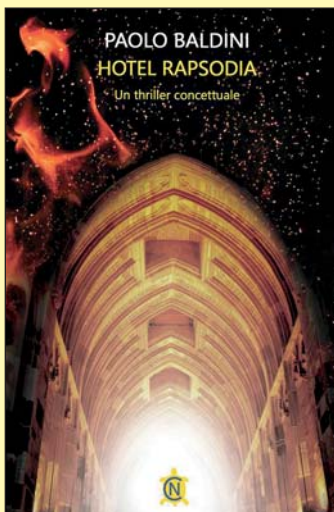
PalabancaEventi

«Cultura e arte devono essere amate»

Presentato "Hotel Rapsodia", romanzo del giornalista piacentino Paolo Baldini

«Viviamo in un mondo dove prevale un atteggiamento distratto nei confronti della cultura, dell'arte e di tutte le forme di bellezza. Mentre la cultura ha bisogno della nostra attenzione, del nostro sostegno di pensiero. Dobbiamo riscoprire la passione per le cose e per la conoscenza: più sai, meglio vivi». Questo il pensiero espresso da Paolo Baldini (giornalista piacentino, critico cinematografico e blogger, dal 2001 al *Corriere della Sera*) alla presentazione del suo romanzo *Hotel Rapsodia* (OLIGO Editore CN - Casa Nuvolari) che si è tenuta al PalabancaEventi per iniziativa della Banca.

Un pensiero, un'idea che per sua stessa ammissione l'autore ha sempre avuto e attorno alla quale ruota il volume, un thriller concettuale («un giallo non convenzionale») dove il mistero a poco a poco viene svelato. Il racconto di un'indagine (condotta dal burattinaio Karol Dragadze e dalla naturalista Ellen Bellamy) che conduce a Utrecht, a un antico manoscritto del XVIII secolo, e poi a Venezia, Firenze, Bologna, Trieste: un viaggio emozionante per scoprire che l'arte, per restare viva, dev'essere amata. Altrimenti svanisce. E nell'opera il concetto viene rappresentato con una serie inspiegabile di crolli di chiese, statue, cattedrali, musei, dipinti, biblioteche: tutto finisce in polvere. Un tentativo dell'autore di far riflettere di fronte all'emergenza: «Che cosa succederebbe - si è chiesto Paolo Baldini - se a un certo punto la cultura ci abbandonasse?». Il libro è stato definito dall'autore «avventuroso, quasi un'opera buffa che diventa poi drammatico, non tanto per i crolli, ma per le vite delle persone che perdono di vista i punti di riferimento essenziali». Il giornalista del *Corriere* ha quindi portato un esempio: fare cultura non significa organizzare una conferenza, ma fare un percorso per arrivare a capire che cosa ci possono dare i personaggi protagonisti di quella conferenza. Il critico cinematografico ha posto l'accento sull'importanza del ruolo dei giornalisti («più informazioni abbiamo, meglio viviamo») con il loro compito di sviluppare gerarchicamente le notizie e ha criticato «la logica orizzontale dei social» contrapponendola alla verticalità dell'intelligenza, che è profondità.



«I presidi culturali ci sono - ha ottimisticamente concluso Baldini - e ci troviamo nel bel mezzo di un cambiamento straordinario dove diventa difficile restare connessi. Lo sforzo deve essere quello di non essere disattenti anche verso le cose che ci riguardano direttamente: è necessario restare connessi con se stessi per capirci noi».

Il volume è stato idealmente sfogliato in dialogo con il giornalista Robert Gionelli, che ha ringraziato la Banca di Piacenza «per quello che fa nell'ambito della cultura» e presentato l'illustre ospite ricordando come *Hotel Rapsodia* «sia il primo romanzo ma non il primo libro» di Paolo Baldini che, per esempio, ha scritto anche di cose piacentine (a quattro mani con Mauro Molinaroli) in *Un granello di sabbia* e *Poveri ma belli*, occupandosi anche di un volume sul Piacenza calcio. Rimarcato anche il suo importante ruolo di critico cinematografico che lo ha portato a frequentare tutti i più importanti festival cinematografici, da Cannes a Venezia. La presentazione è stata intervallata dalla lettura di alcuni brani del romanzo a cura di Lavinia Curtoni.



Robert Gionelli e Paolo Baldini

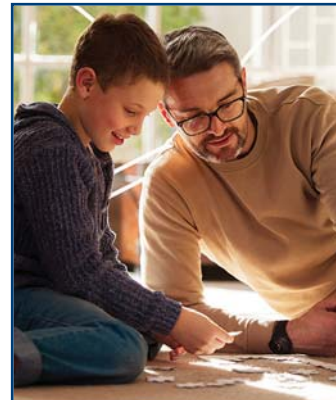
stre ospite ricordando come *Hotel Rapsodia* «sia il primo romanzo ma non il primo libro» di Paolo Baldini che, per esempio, ha scritto anche di cose piacentine (a quattro mani con Mauro Molinaroli) in *Un granello di sabbia* e *Poveri ma belli*, occupandosi anche di un volume sul Piacenza calcio. Rimarcato anche il suo importante ruolo di critico cinematografico che lo ha portato a frequentare tutti i più importanti festival cinematografici, da Cannes a Venezia. La presentazione è stata intervallata dalla lettura di alcuni brani del romanzo a cura di Lavinia Curtoni.

CURIOSITÀ PIACENTINE

Declino della barberia

Alla fine dell'800, quando la città era contenuta entro le mura rinascimentali, Piacenza aveva circa 18.000 abitanti maschi e 61 botteghe da barbitonsore. Stando alle Pagine Gialle, oggi nell'intero comune - da Sant'Antonio a Mortizza - i barbieri da uomo sarebbero 22 (più 6 unisex), per una popolazione di quasi 50.000 residenti di sesso maschile. La strada con più figari era via Roma, che contava 11 botteghe. Oggi è via Beverora, che conta una barberia e due sale da parrucchiere unisex.

da: Cesare Zilocchi, *Vocabolario di curiosità piacentine*, ed. Banca di Piacenza



Conto Valore BPC

**DAL 1936
SIAMO AL
TUO FIANCO.**

Il nostro conto storico, che conosci e di cui ti puoi fidare.



CANONE mese 6 €
72 €/anno



**OPERAZIONI
ILLIMITATE**
Online e offline



CARTA NEXI DEBIT
A soli 16 € all'anno



CONSULENZA
Nella gestione del tuo conto



HOME BANKING
Servizio H24



FILIALE
Sempre a tua disposizione

Chiedi maggiori informazioni in filiale!



BANCA DI PIACENZA



bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca.



Pillole piacentine di Risorgimento

a cura dell'Associazione Piacenza Città Primogenita



Il 1859 a Piacenza giorno per giorno

di Corrado Sforza Fogliani

Quando non è specificata altra località in contrario, i fatti si ritengono tutti capitati a Piacenza. Valgono come eccezione quelli di cui riferisce Giuseppe Massari nel suo Diario, avvenuti a Torino. L'autore ha limitato la cronologia agli argomenti piacentini o che comunque abbiano una particolare attinenza con Piacenza, sia perché riguardanti località vicine, sia perché interessanti la storia politica ed aneddotica di tutto il Ducato. Grato a chi vorrà segnalare le certe mancanze.

GENNAIO

2 – Giunge a Bobbio una compagnia di granatieri di Sardegna da Genova con 3 ufficiali, 5 sottufficiali e 45 uomini di truppa.

3 – Corrispondenza piacentina al torinese "Piccolo Corriere d'Italia", organo della Società nazionale introdotto clandestinamente nel Ducato. Nelle scuole di San Pietro è stata sequestrata una poesia patriottica. Ignoto l'autore. Molte copie della medesima si son diffuse per la città. La Farina assicura per lettera Leonzio Armelongo, avvocato nativo di Monticelli d'Ongina, ma residente a Parma ove è presidente di quel Comitato nazionale segreto: «Se il ducato sarà occupato di truppe austriache la dichiarazione di guerra non si farà attendere 8 giorni».

8 – Una corrispondenza d'oggi alla "Gazzetta del popolo" di Torino (che la pubblicherà il 18) afferma che la guarnigione di Piacenza «aumentata in questi giorni, si è in parte acquarterata nei forti. Le pattuglie rese più numerose girano di giorno e di notte col fucile abbassato e si noti che mentre per l'addietro erano sempre condotte da un poliziotto o da un gendarme dello Stato, ora vanno sole e senza guida. Una sera delle scorse feste di Natale, alcuni borghesi malmenarono a schiaffi un nostro concittadino, certo Chizi, soldato volontario in esercito austriaco e vari bassi ufficiali tedeschi accorsi allo strepito. Questo fatto diede occasione a parecchi arresti».

10 – Il "Piccolo Corriere d'Italia" deride un granchio della Polizia di Piacenza accorsa – d'ordine venuto da Parma – a sequestrare 50 casse che avrebbero dovuto contenere armi e invece contenevano tutt'altro.

12 – Il ministro Massari riceve il cav. Lanoy, ministro del Belgio: *Je viens de voir la duchesse régente à Parme* – gli dice – *et je vous assure qu'elle n'aime pas du tout les Autrichiens*. La "Gazzetta del popolo" di Torino riferisce oggi che un decreto firmato dalla Duchessa il 5, chiama al servizio militare attivo 300 uomini e 400 ne riserva sulla classe del 1858 per la coscrizione del 1858.

13 – La Duchessa Reggente Luisa Maria con la principessa Margherita parte da Parma per Venezia a trattenervisi col fratello, conte di Chambord, e la madre, duchessa di Berry.

16 – Il comandante della Compagnia di Piacenza della R. Gendarmeria, Guastalla, scrive a tutte le stazioni della provincia per segnalare che il «famigerato» Garibaldi «tiene giornaliera corrispondenza con alcuni ufficiali del 1848» e che alcuni suoi emissari (primo fra essi un certo Parodi genovese, di cui vengono dati i connotati) sono entrati nel Ducato per l'arruolamento di volontari. Il comandante prescrive che «da tutte le Brigate dipendenti sia esercitata una occulta vigilanza, segnatamente sui forestieri, sopra coloro che altra volta appartennero alle legioni volontarie, sulle persone sospette in linea politica»; «il comando – conclude la lettera che riporta anche il testo del giuramento che si richiede ai volontari – disporrà che da ciascuna frazione sia compilato spesso rapporto sullo spirito pubblico del proprio circondario».

17 – Secondo una corrispondenza da Stradella pubblicata il 18 dalla "Gazzetta del popolo" di Torino, gli austriaci sono oggi entrati in Piacenza in numero di 6mila «che aggiunti ai 4mila ivi già stanziati presentano un corpo d'armata di 10mila». «La popolazione dei ducati – conclude comunque la corrispondenza – ha eccellenti disposizioni».

18 – Alle 2,30 pomeridiane Giuseppe Massari vede Cavour: gli mostra lettere di Parma che accennano alle ottime disposizioni dello spirito pubblico in quei paesi. Il primo ministro sardo gli dice: Credo che a quest'ora gli Austriaci comprendano la falsa posizione in cui si trovano. Quanto alla duchessa di Parma ho paura che si conduca troppo bene. A Bobbio – dal 1748 (Trattato d'Aquisgrana) col Piemonte; elevata a capoluogo di provincia – il sindaco avv. Pietro Fossa (che sarà poi eletto deputato) fa affiggere un manifesto nel quale commenta con parole patriottiche il discorso della Corona del 10 u.s. ed invita i bobbiesi a dare il loro nome alla Guardia nazionale che si sta costituendo in città dopo che «le gravi contingenze in cui versiamo indussero il Governo del Re a richiamare il presidio distaccato in questa città per concentrarlo con le altre truppe dove forse è maggiore il pericolo».

19 – Il Comandini reca: Aperto all'esercizio il tronco ferroviario S. Nicolò-Ponte Trebbia-Piacenza.

21 – Muore in Milano l'ing. Carlo Verga, peritissimo nella materia censuaria, già direttore del catasto censuario nei ducati di Parma e Piacenza.

24 – Il "Piccolo Corriere d'Italia" registra l'aumento della nostra guarnigione austriaca coll'arrivo (avvenuto il 16 scorso) del VI battaglione Cacciatori e di uno squadrone di Ulani, di una batteria da campo e di una compagnia di Pontonieri: «Forti distaccamenti son messi a stabile presidio dei fortificati, la truppa è messa sul piede di guerra». Si parla addirittura anche di un arruolamento da parte di duchisti: il colonnello Anviti ed alcuni canonici (questi ultimi, peraltro, smentiscono subito la cosa).

24 – A sera rientra a Parma la duchessa Luisa Maria.

Da Piacenza 1859, numero unico edito nel 1959 dal Comitato comunale per le celebrazioni risorgimentali, a cura di Emilio Nasalli Rocca e di Corrado Sforza Fogliani

Per accordarti un finanziamento, tutte le banche hanno qualche richiesta. La nostra è di guardarci negli occhi

Soluzioni di finanziamento della Banca di Piacenza

Qualunque sia il tuo sogno troverai il consulente giusto per seguirti. E per guardarti negli occhi. Perché per fidarti di una banca, devi vedere coi tuoi occhi che la banca si fida di te

Diamo credito ai tuoi sogni



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili presso gli sportelli della Banca e sul sito www.bancadipiacenza.it



Piacenza e i suoi Palazzi

Come spiega il presidente dell'Associazione Palazzi Storici di Piacenza, Marco Horak, "da sempre Piacenza è percepita, sotto il profilo urbanistico-architettonico, come città di palazzi. In effetti nessuna fra le città della Valpadana che presentano affinità con Piacenza raggiunge il livello qualitativo e il numero di palazzi di rilevante pregio storico e artistico che può vantare la nostra città... In città come Parma, e più ancora Bologna, la spinta al rinnovamento dei palazzi urbani si esaurì nella introduzione della sala di rappresentanza e dello scalone d'onore in preesistenti edifici rinascimentali che tuttavia conservarono le originali facciate e i porticati, a differenza di Piacenza".

Palazzo Caracciolo

Via Borghetto, 33

Caracciolo, originari del regno di Napoli, fino agli inizi del Seicento preferirono risiedere fuori dalla città e, più precisamente, nel castello di Statto. A cambiare opinione fu il conte Francesco che, allo scopo di trasferirsi nel centro di Piacenza, procedette con l'acquisto di alcune case in via Borghetto, mentre il nipote Ottaviano comprò i lotti adiacenti per edificare il sontuoso palazzo, il cui ambizioso progetto comportò, con tutta probabilità, la vendita del feudo di Casaliggio nel 1694 per sostenere le ingenti spese. Palazzo Caracciolo rimase proprietà della famiglia fino alla sua estinzione nel 1896, per poi passare alla Congregazione delle Figlie di Sant'Anna, in seguito ai nobili Bini fino ad arrivare a essere oggi una realtà condominiale. Il grandioso progetto originario prevedeva una facciata con circa dieci assi di finestre e due portali d'ingresso, di uno dei quali ora è visibile solo l'arco tamponato. Il fronte in cotto, dal cornicione importante, risulta essere uno dei più degni di nota tra quelli costruiti nel periodo di fine Seicento. Oltrepastato un cancello neoclassico con struttura lignea e barre in ferro battuto si accede al porticato del cortile d'onore che si apre su un secondo cortile più rustico ora grande giardino, negli anni passati un vero e proprio orto botanico. In epoca neoclassica sono testimoniate qui anche una grande serra e un "caffeaus" circolare. Nel corpo centrale dell'edificio si trova parzialmente lo scalone d'onore articolato su tre rampe. Pregevole una piccola sala al piano terreno decorata con motivi ornamentali caratterizzati da gamme cromatiche raffinatissime.



Palazzo Caracciolo, la volta decorata di una sala



Palazzo Falconi, la scala

Palazzo Falconi

Via Sant'Antonino, 3

Palazzo Falconi è un edificio storico nobiliare risalente al XVIII secolo, dalla facciata lineare intonacata. Esso racchiude una elegante scala di piccole dimensioni a rampe parallele con decorazioni a stucco, volta nervata e lanterna al centro che costituisce una sorta di scalone aristocratico in miniatura. Attraverso questa scala si giunge alla loggia del primo piano che immette in un salone riccamente affrescato con rappresentazioni di temi eroici e mitologici di gusto neoclassico: si tratta di finte statue dipinte a monocromo, intervallate da colonne ioniche, che rappresentano Mercurio, Apollo, Ercole e Anteo e finte bassorilievi le loro gesta. L'insieme è assegnabile all'artista Giovanni Battista Ercole, pittore talentuoso nella quadratura e nella figura cui spesso dona un risalto statuario. Da notare anche i busti femminili che decorano le porte e che si avvicinano ai busti del salone di palazzo Anguissola.

Maria Teresa Sforza Fogliani

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

BERGONZI ANDREA - Docente di elettrotecnica e materie elettriche negli istituti superiori e studioso dei dialetti piacentini.

COLOMBANI ERNESTO - Già insegnante Istituto Agrario, appassionato delle tradizioni piacentine.

FANTINI MARCO - Pensionato della Banca.

FAVERZANI MAURO - Giornalista e scrittore, laureato in Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano.

FORLANI MARIA GIOVANNA - Musicologa, giornalista, critico musicale.

GALBA EMANUELE - Giornalista, Ufficio Soci e Relazioni esterne della Banca.

MAZZA RICCARDO - Giornalista pubblicitario.

NENNA GIUSEPPE - Presidente Banca di Piacenza.

POLI VALERIA - Laureata presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dottore di ricerca in Tempi e Luoghi della Città e del Territorio, docente di storia dell'arte presso il liceo artistico B. Cassinari.

SFORZA FOGLIANI MARIA TERESA - Collaboratrice giornalistica e copywriter.



OGNI SOCIO
È COPERTO
DA UNA SPECIALE
POLIZZA ASSICURATIVA

Informazioni
all'Ufficio Relazioni Soci
della Sede centrale

Numero Verde Soci
800 118 866

dal lunedì al venerdì 9.00/13.00 e 15.00/17.00



Dalla prima pagina

UN OTTIMO BILANCIO...

utili e sulla remunerazione per i soci.

I dati più significativi (per un maggiore dettaglio si rimanda all'articolo in prima pagina) ci parlano di un utile record, di una crescita della raccolta (diretta e indiretta) e degli impieghi (un recente studio della Banca d'Italia ha confermato il fondamentale ruolo delle banche medio-piccole nel finanziamento alle PMI). La solidità patrimoniale viene confermata da coefficienti di gran lunga superiori ai minimi richiesti dai regolamenti e ben al di sopra dei valori fatti registrare dal sistema bancario. E i primi mesi del 2026 si confermano in linea con il '25, nonostante il complesso scenario internazionale, ora complicato da un nuovo conflitto in Medio Oriente.

Le prospettive restano quindi comunque buone e la Banca – solida e indipendente – festeggia i suoi primi 90 anni con lo sguardo fiducioso verso un futuro di soddisfazioni.

*Presidente
Banca di Piacenza

Dalla prima pagina

L'UTILE NETTO...

gestione, principalmente riconducibile ai costi per servizi CSE, alle spese per acquisto di servizi professionali e ai canoni di noleggio software. La voce "Accantonamenti netti ai fondi per rischi e oneri" invece, risulta positiva per 4,8 milioni, a seguito del rilascio dall'accantonamento stanziato per la copertura degli oneri derivanti dal contratto oneroso, ora risolto, relativo al salvataggio della società di assicurazioni Eurovita S.p.A. In ulteriore costante progresso anche quest'anno il numero dei conti correnti, con quasi 6mila nuovi rapporti aperti, così come il numero degli azionisti.

Le prospettive per il 2026, nonostante il complicato scenario geopolitico, restano buone: grazie a nuovi prodotti e servizi, a solidi indicatori patrimoniali e al contenimento dei profili di rischio, la Banca – che festeggia i suoi primi 90 anni di attività – guarda con fiducia al futuro, sempre vicina ai clienti e ai territori di insediamento, continuando a generare valore per i Soci.

bancadipiacenza.it



BANCA DI PIACENZA

90 anni di Indipendenza

NOVANT'ANNI DI INDIPENDENZA

CON AL CENTRO LE PERSONE,
LE IMPRESE E IL TERRITORIO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale

**NUMERO
DI TELEFONO
E
e-mail**

**PER PRENOTARSI
AGLI EVENTI
DELLA BANCA**

0523 542441

prenotazionieventi@bancadipiacenza.it

BANCA *flash*

periodico d'informazione della BANCA DI PIACENZA

Direttore responsabile
Emanuele Galba

Impaginazione - stampa
EDIPRIMA - Piacenza

Registrazione Tribunale di Piacenza n. 568 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa il 17 marzo 2026

Il numero scorso è stato postalizzato il 4 marzo 2026

Questo notiziario viene inviato gratuitamente,
oltre che a tutti gli azionisti della Banca ed agli Enti,
anche ai clienti che ne facciano richiesta allo Sportello di riferimento